

LE AUTONOMIE

NUOVI ADEMPIMENTI E NUOVE SANZIONI PER IL PUBBLICO IMPIEGO: COLLEGATO LAVORO, RIFORMA BRUNETTA E LEGGE DI STABILITÀ 2011	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
CERTIFICATI ON LINE, LOMBARDIA RASSICURA MEDICI SU SANZIONI	7
25,4 MLD DA LOTTA EVASIONE 2010 DA AGENZIA ENTRATE, INPS E EQUITALIA	8
“TOGLIE A COMUNI CAMPANI TASSA RIFIUTI”	9
FUNZIONE PUBBLICA E CONFESERCENTI SIGLANO INTESA “RETI AMICHE”	10
CGIA MESTRE, RESTITUIRE RECUPERO EVASIONE A CONTRIBUENTI ONESTI	11
REGIONI SU RIFORMA BRUNETTA, GOVERNO NON CONVINCERE	12

IL SOLE 24ORE

PARTENZA LENTA PER IL FISCO REGIONALE	13
ROM FA CAUSA ALLO STATO E VINCE	14
<i>IL CASO - L'Italia dovrà risarcire 7.500 euro alla bosniaca Mediha Sefevoric: trattenuta a Ponte Galeria anche se aveva partorito da poche settimane</i>	
ANTIMAFIA, LE INFRAZIONI DEI POCO NOTI	15
<i>«RAPPORTO INCOMPLETO» - Angela Napoli (Fli): ci sono omissioni e non si tiene conto delle inchieste in corso, l'autoregolamentazione così è inutile</i>	
FOTOVOLTAICO DEL FUTURO RICAIVATO DAI MIRTILLI	17
SCONTI SUL PATTO PER 1.400 COMUNI	18
<i>COME FUNZIONA - L'obiettivo 2011 non può superare una percentuale variabile sulla spesa corrente Il meccanismo premia soprattutto le realtà minori</i>	
«FUORI DAI VINCOLI CHI HA I CONTI A POSTO»	20
ASSUNZIONI IN ASSENZA DI PIANO	21
SCUOLA, ASSUNZIONI BLINDATE E GRADUATORIE AL RESTYLING	22
<i>IL CONTRASTO - Il ministero studia soluzioni «rispettose della Consulta» sugli inserimenti per merito ma la Lega chiede una blindatura territoriale</i>	
LE REGIONI: RINVIARE A FINE 2011 LE SANZIONI SUI CERTIFICATI	23
ITALIA OGGI	
ORA IL MILLEPROROGHE CAMBIA ROTTA	24
<i>Nuovo destino per conciliazione e ricorsi sui licenziamenti</i>	
GARE P.A. DANNI DOC	25
IMPIANTI ELETTRICI DELLA P.A. AI PERITI	26
<i>Riconosciuta alla professione la competenza sulla progettazione</i>	
APPALTI, TRATTATIVA PRIVATA FACILE	27
<i>Si alza l'asticella della procedura negoziata. Scia in edilizia</i>	
SUL MERITO IL GOVERNO SI ARRENDE AI SINDACATI	28
INCARICHI, SI RESPIRA	29
<i>Fuori dai tagli le spese finanziate</i>	

TRASFERTE, I DUBBI RESTANO	30
FEDERALISMO, REBUS FABBISOGNI.....	31
<i>Per le gestioni associate incrociare i dati sarà un'impresa</i>	
BILANCI DI CASSA, SPERIMENTAZIONE AL VIA DAL 2012. TRA LUCI E OMBRE	33
L'INEFFICIENZA TAGLIA LA TARSU	34
<i>Riduzione del 40% se raccolta e smaltimento non bastano</i>	
E-GOVERNMENT SOLO A PAROLE	35
LOMBARDIA, PREMIO AI VIRTUOSI	36
CONSIGLI CONVOCABILI ONLINE	37
<i>Ma prima bisogna cambiare il regolamento interno</i>	
LA REPUBBLICA	
"IL 17 MARZO TUTTI A CASA, PRONTO UN DECRETO"	38
<i>La proposta di La Russa: "Napolitano è d'accordo". Scuole aperte, scontro Gelmini-presidi</i>	
VOTI, FAVORI E PRIVILEGI ECCO PERCHÉ IN ALTO ADIGE IL FEDERALISMO È D'ORO.....	39
<i>Il "miracolo" grazie ad anni di patti con Roma - Bolzano ha un tesoro di cinque miliardi all'anno e si tiene in tasca il novanta per cento delle tasse</i>	
DAGLI HOTEL AI GIOVANI ARTISTI C'È UN AIUTO PER OGNI ESIGENZA	42
LA REPUBBLICA BARI	
TRASPORTI, PROGETTI PER DIECI MILIARDI PRECEDENZA A FERROVIE E PORTO DI TARANTO.....	43
<i>Vendola: "Ecco la mia Puglia corsara verso la modernità"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
FIRMATE LE ORDINANZE ANTISMOG 100MILA AUTO SONO A RISCHIO STOP	44
<i>Le più inquinanti già bloccate in sei Comuni</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
IL COMUNE METTE AL BANDO GLI ACCATTONI.....	45
<i>Nel nuovo regolamento di polizia urbana norme a tutela degli animali</i>	
ACQUASOLA, VIA ALLA REVOCA DELLA CONCESSIONE CEDRI E LECCI SONO IN SALVO PER TUTTO FEBBRAIO	46
<i>L'allarme di Legambiente: " C'è un piano per spostare dei fusti dall'area, morirebbero" L'assessore: "Non accadrà"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
A 70 IN TANGENZIALE E ALTRE QUATTRO STRADE.....	47
<i>La Provincia: il via martedì. Per il blocco in zona Ecopass 28 multe al giorno</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, CANCELLATA QUARTO PRESSING NOMINE SU CALDORO	48
<i>Entro venti giorni i luoghi delle discariche</i>	
ECCO LE MOSSE DELLA PROVINCIA "STIR AI PRIVATI E 7 MINI-DISCARICHE".....	49
<i>Vecchione: gli accordi e le gare entro l'estate</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
BLOCCA UNA PRATICA PER 12 ANNI BUROCRATE CONDANNATO A RISARCIRE.....	50
<i>Il funzionario regionale dovrà pagare 160 mila euro</i>	
"NOLO TELECAMERE A PESO D'ORO" BANDO DEL COMUNE SOTTO ACCUSA.....	51

LA REPUBBLICA ROMA

FORMAZIONE PROFESSIONALE SCONTRO PROVINCIA-REGIONE.....	52
<i>Bloccati i fondi Ue: "Da giugno stop ai corsi"</i>	

LA REPUBBLICA TORINO

SUL TESTAMENTO BIOLOGICO L'ULTIMA DIVISIONE È TRA GLI UFFICI COMUNALI	53
<i>Vaciago tenta una mediazione dopo la gaffe dell'assessore E il Pdl annuncia il ricorso al Tar</i>	
PRESTIGIACOMO: IL PIANO SULLO SMOG È DECISO. MA CI MANCANO I SOLDI.....	54

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

DALLE PALE EOLICHE ALLE AUTO ELETTRICHE NEL 2012 IN PUGLIA 250 COLONNE RICARICA.....	55
<i>Accordo della Regione con Enel Distribuzione: progetto da 48 milioni</i>	

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

IN UFFICIO UN SOLO FUNZIONARIO, STOP A 2.800 ASSUNZIONI	56
<i>Contratto di programma al palo. Vetrella: non c'è chi valuta i progetti imprenditoriali</i>	

CORRIERE DEL VENETO

LA BUSTA PAGA FEDERALISTA	57
---------------------------------	----

LA STAMPA

IL NORD CHE PRODUCE MUGUGNA: "QUESTO NON È FEDERALISMO"	58
<i>Gli imprenditori vicini alla Lega delusi da Bossi</i>	

LE AUTO SI FERMANO, LO SMOG NO.....	59
<i>Le città soffocano, ma i blocchi del traffico non bastano a risolvere il problema dell'aria irrespirabile - Lo studioso: «Fermare i trasporti migliora la situazione soltanto per poche ore. Si deve intervenire sulle caldaie delle case»</i>	

LOTTA ALL'EVASIONE 2010 RECUPERATI 25 MILIARDI.....	61
<i>L'Agenzia Entrate: difficile vincere se non si cambia cultura</i>	

LA STAMPA ALESSANDRIA

SERVIZIO DI TRASPORTO PUBBLICO VALENZA E ALESSANDRIA UNITE	62
<i>La procedura sarà unica, ma non ci saranno uffici comuni</i>	

LA STAMPA CUNEO

PARCHEGGI, RICAVERI PER 750 MILA EURO.....	63
<i>Dalla zona blu il Comune incassa quasi 10 volte in più di quanto spende</i>	

GAZZETTA DEL SUD

I SINDACI DEL SUD CHIEDONO ASCOLTO	64
<i>Incontro istituzionale sulle conseguenze del federalismo</i>	

PIANA, IL "SISTEMA RIFIUTI" SUL FILO DEL RASOIO	65
<i>Le Amministrazioni comunali non hanno versato le quote e i lavoratori rivendicano gli stipendi arretrati</i>	

OPERE PUBBLICHE PER 7 MILIONI.....	66
<i>Il capogruppo della maggioranza Mario Carvelli annuncia l'apertura di diversi cantieri</i>	

IL MATTINO NAPOLI

COMUNITÀ MONTANE LA REGIONE SBLOCCA I PRIMI 7 MILIONI.....	67
--	----

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Nuovi adempimenti e nuove sanzioni per il pubblico impiego: collegato lavoro, riforma Brunetta e legge di stabilità 2011

Il 4 novembre scorso il "collegato lavoro" è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, diventando la Legge 183/10. Molte sono le novità introdotte: norme in materia di lavori usuranti, riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, ammortizzatori sociali e, infine, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. In applicazione della normativa sopravvi-

denziata l'universo degli enti locali è tenuto a porre in essere un'intensa opera di adeguamento dei propri ordinamenti interni ai principi della riforma con particolare riferimento ai sistemi di gestione del personale, valorizzando al massimo grado le prerogative dell'amministrazione e del dirigente in qualità di datore di lavoro in tema di disciplina ed organizzazione degli uffici e di gestione delle risorse umane, il tutto nel contesto della riduzione costante e progressiva delle spese per il personale. Lo scopo del seminario è fornire agli Enti Locali gli strumenti applicativi per procedere ai necessari adeguamenti dei regolamenti e della contrattazione integrativa degli Enti locali al decreto legislativo n. 150/2009 alla luce dello schema di decreto legislativo sul lavoro pubblico deliberato dal Consiglio dei Ministri, della legge n. 122/2010 (manovra di finanziaria pubblica per il triennio 2011/2013), della legge 183/2010 (collegato lavoro) e della legge di stabilità per l'anno 2011. Verranno, inoltre illustrate le conseguenze di natura sanzionatoria a carico dei responsabili della gestione della amministrazioni pubbliche locali. Il seminario si svolgerà il 17 FEBBRAIO 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Luca DEL FRATE.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 31 dell'8 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 19 novembre 2010, n. 262 Norme di attuazione dello statuto speciale della regione autonoma Trentino-Alto Adige recanti modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 16 dicembre 1993, n. 592, in materia di tutela delle popolazioni ladina, mochena e cimbra della provincia di Trento.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011 Proroga dello stato di emergenza nel territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, in ordine alla situazione socio-economico e ambientale determinatasi nella laguna di Marano - Grado.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della raffineria sita nel comune di Busalla alla Iplom S.p.A.

COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio dello stabilimento di raffinazione e dell'impianto tecnicamente connesso, siti nei comuni di Roma e di Fiumicino alla Raffineria di Roma S.p.A.

COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio dell'impianto turbogas sito nel comune di Giugliano in Campania, alla società ENEL Produzione S.p.A., in Roma.

COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio dell'impianto chimico sito nel Comune di Scarlino, alla società Nuova Solmine S.p.A., in Scarlino.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Certificati on line, Lombardia rassicura medici su sanzioni

In Lombardia le sanzioni per mancata certificazione on line non verranno applicate in caso di "impossibilità oggettiva" a trasmettere e la carta potrà continuare a essere usata in tutti quei frangenti nei quali il sistema informatico non è disponibile. È l'indicazione che la direzione generale della Sanità della Regione ha diffuso al termine dell'incontro organizzato ieri a Roma tra il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e i rappresentanti dei governi regionali. Una sorta di "soluzione-ponte" in attesa del fatidico incontro che i sindacati medici avranno domani con lo stesso Brunetta per discutere del capitolo sanzioni (sullo stesso tema previsto per oggi un faccia a faccia anche con il ministro Fazio). "Fino a quando il sistema non sarà a regime", riassume a Doctornews il direttore generale della Sanità lombarda, Carlo Lucchina, "le sanzioni previste dalla normativa non saranno applicate". Intanto in vista dell'incontro di venerdì la Fimmg offre la "sua" fotografia dell'attività di certificazione on line. Secondo un sondaggio su un campione di oltre 1.500 medici appartenenti a tutte le regioni, il 56,4% dei medici di famiglia riesce a inviare per via telematica più dell'80% dei propri certificati di malattia, ma c'è ancora un 16,5% che ne invia meno del 50%. "Il nostro obiettivo", ha commentato il segretario nazionale della Fimmg, Giacomo Milillo, "è quello di far rimuovere le sproporzionate sanzioni previste dalla legge".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

25,4 mld da lotta evasione 2010 da Agenzia entrate, Inps e Equitalia

Ammonta a 25,4 miliardi di euro nel 2010 il 'bottino' incassato con l'attività di lotta all'evasione fiscale messa in atto dall'Agenzia delle Entrate, dall'Inps e da Equitalia. La somma recuperata fa riferimento a imposte, tasse e contributi evasi. Gli ultimi dati sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, dal presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, dal direttore generale di Equitalia, Marco Cuccagna. In particolare, 10,4 miliardi (+15% rispetto al 2009) derivano dai controlli formali e dal recupero dell'evasione dal parte dell'Agenzia delle Entrate, 6,6 miliardi sono relativi a minori crediti d'imposta utilizzati in compensazione rispetto al 2009, grazie alla stretta sull'uso scorretto dei crediti. L'Inps ha recuperato 6,4 miliardi (+12%) di evasione contributiva ed Equitalia 1,9 miliardi (+19%) riscossi per gli altri Enti statali e gli Enti locali. Oltre ad aumentare gli incassi da ruoli, è positivo l'andamento dei versamenti diretti: +18% per l'Agenzia delle Entrate e +9% per l'Inps. Questo significa che sono sempre di più i contribuenti che scelgono di utilizzare gli Istituti come l'adesione, l'acquiescenza e la conciliazione giudiziale per mettersi in regola. Illustrando nel dettaglio i dati nel corso della conferenza stampa, Befera ha sottolineato che i 25,4 miliardi di evasione recuperati nel 2010 si confrontano con i 16,4 miliardi del 2009 e gli 11,9 miliardi del 2008. Va considerato che lo scorso anno è partita la stretta sulle compensazioni illecite tra crediti e debiti fiscali che hanno consentito all'erario di incassare maggior gettito. L'andamento delle compensazioni, è stato precisato, è risultato sempre crescente dal 2003 al 2009, frutto anche di un uso dei crediti d'imposta a scopo di evasione. Nel 2010 le compensazioni si sono per la prima volta notevolmente ridotte. I risultati raggiunti dall'Agenzia delle Entrate in termini di lotta all'evasione, ha detto Befera, sono "significativi, grazie al lavoro di tutte le strutture e alla sinergia con Inps ed Equitalia". Befera ha poi aggiunto che gran parte delle somme recuperate possono essere considerate strutturali e che "sta aumentando la compliance". Anche Mastrapasqua ha spiegato che l'azione condotta insieme dall'Inps, dall'Agenzia delle Entrate e da Equitalia consente di essere "più incisivi nella lotta all'evasione sia a livello centrale che periferico".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MILLEPROROGHE

“Toglie a comuni campani tassa rifiuti”

"Se il decreto milleproroghe rimane com'è, fra poco più di un mese tutti i comuni della Campania rischiano di vedersi sottratta la tassa e la tariffa rifiuti. Questo aggiungerebbe nuovo caos all'emergenza in atto, e allontanerebbe sempre di più la Campania dalla possibilità di costruire un sistema decente di raccolta e smaltimento dei rifiuti". È quan-

to dichiara il senatore Pd Roberto Della Seta, firmatario di un emendamento in materia bocciato dalla commissione Bilancio. "Tra le poche novità positive introdotte dal decreto sull'emergenza rifiuti in Campania - afferma il parlamentare - c'è lo slittamento a fine 2011 del passaggio di tassa e tariffa rifiuti dai Comuni alle Province, a suo tempo deciso dal governo. Tale proro-

ga consentirebbe d'intervenire con più equilibrio su questo che è un punto delicatissimo e decisivo: nel resto d'Italia e in tutta Europa, sono i Comuni titolari del servizio di raccolta dei rifiuti e sono i Comuni a ricevere dai cittadini il pagamento della tassa o della tariffa relative all'intero ciclo. Togliere questa competenza ai Comuni campani, a tutti i Comuni campani

compresi quelli virtuosi che assolvono bene a questi compiti, significa perpetuare sine die l'emergenza: una scelta oltretutto in palese contraddizione col tanto sbandierato federalismo municipale, che conferma una volta di più come governo e maggioranza agiscano ormai in uno stato di totale confusione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Funzione pubblica e Confesercenti siglano intesa “Reti amiche”

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il Presidente di Confesercenti Marco Venturi hanno firmato questa mattina a Palazzo Vidoni un Protocollo d'intesa sul progetto "Reti Amiche" per l'erogazione ai cittadini e alle imprese di diversi servizi delle Pubbliche Amministrazioni. L'iniziativa sviluppa la collaborazione tra i servizi della PA e le reti private, dotate di elevata efficienza e di grande penetrazione nel mercato. In tal modo si moltiplicano, senza costi per lo Stato, gli sportelli in rete delle Pubbliche Amministrazioni, migliorando accessibilità e rapidità di risposta. Confesercenti, che rappresenta più di 350 mila imprese e oltre 70 federazioni di categoria operanti in tutto il territorio nazionale, svolgerà un ruolo di indirizzo delle attività e dei progetti che in ambito "Reti Amiche" coinvolgeranno il settore della distribuzione commerciale, del turismo e dei servizi. Confesercenti si impegna altresì a promuovere, presso le Amministrazioni interessate, degli accordi necessari all'erogazione di servizi quali le visure e i pagamenti INPS, le visure grafiche e catastali, il pagamento del canone RAI, il pagamento del Bollo ACI, il pagamento dell'F24, il pagamento di multe e di altri tributi e contributi, l'emissione e il pagamento di voucher, le campagne di comunicazione su iniziative della PA e altri servizi che potranno essere individuati.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Cgia Mestre, restituire recupero evasione a contribuenti onesti

"Non possiamo che complimentarci con gli 007 del fisco e dell'Inps per i risultati ottenuti, ma ricordo che l'evasione fiscale in Italia è stimata attorno ai 100 mld di euro. Se vogliono debellare questo cancro che attanaglia la nostra economia devono quadruplicare i risultati. Tuttavia, una cosa è certa: questi soldi incassati dalla lotta all'evasione devono essere restituiti ai contribuenti onesti". Lo ha detto il segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, dopo aver letto che, nel 2010, l'Agenzia delle Entrate, l'Inps ed Equitalia hanno incassato 25,4 mld di euro dalla lotta all'evasione fiscale e contributiva. "Noi siamo convinti - prosegue Bortolussi - che l'evasione fiscale non si può combattere solo con una efficace azione di contrasto. Per far emergere le gravi sacche di evasione fiscale e contributiva presenti soprattutto in alcune realtà territoriali del nostro Paese, oltre ad una seria lotta alla criminalità organizzata, bisogna alleggerire il peso delle tasse e dei contributi previdenziali".

Fonte CGIA MESTRE

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Regioni su riforma Brunetta, governo non convince**

Mentre le Regioni, "pur incontrando significative difficoltà a causa delle incoerenze del quadro normativo ed applicativo nazionale, sono impegnate in una complicata attuazione dei principi del D.Lgs. n. 150/2009 ("Decreto Brunetta") in materia di sistemi di valutazione e premianti del personale", il Governo lo scorso 4 febbraio "ha siglato con alcune organizzazioni sindacali un'intesa che pone ulteriori gravi problemi e non convince sotto il profilo del metodo e neppure nel merito". Lo afferma in una nota la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. "Nel metodo ancora una volta - si legge nel-

la nota delle Regioni - come per l'accordo sul nuovo sistema contrattuale dell'aprile 2009, si contraddice la volontà di coinvolgimento delle Regioni nel processo, sottoscrivendo intese e assumendo decisioni che modificano importanti aspetti del quadro applicativo sino ad ora conosciuto, senza alcuna preventiva consultazione, tanto che della stessa intesa si è dovuto apprendere solo dagli organi di stampa. È un atteggiamento che niente ha a che vedere con la leale collaborazione e con il necessario coordinamento fra diversi livelli istituzionali". Nel merito l'intesa pone, aggiungono le Regioni, "diverse problematiche per il prosieguo organico della

riforma. Tra le più imprevedibili la dichiarazione che gli effetti dei nuovi sistemi di valutazione e premiali potranno incidere solo sulla parte di retribuzione alimentata da risorse aggiuntive rispetto a quelle già erogate. Ciò dovrebbe portare alla conclusione che, poiché Regioni ed enti del Servizio Sanitario Nazionale non possono utilizzare tale tipo di risorse in virtù delle disposizioni della manovra estiva (D.L. 78/2010), in questa tipologia di enti i principi della 'Riforma Brunetta' non potranno avere immediata attuazione, ma potranno essere applicati solo all'atto della stipulazione dei prossimi Contratti Collettivi Nazionali di La-

voro (2013). Questo ovviamente creerebbe il problema aggiuntivo di una pubblica amministrazione a due velocità: lo Stato con risorse aggiuntive e nuovi sistemi premianti e le Regioni e il Servizio Sanitario Nazionale senza risorse incentivanti e al di fuori del processo di riforma". "Risulta quindi - concludono le Regioni - pertanto necessario e urgente un chiarimento con il Ministero della Pubblica Amministrazione sui contenuti dell'intesa anche al fine di comprendere quali sia il reale, futuro orizzonte della riforma del lavoro pubblico".

Fonte REGIONI.IT

Federalismo – Mercoledì la scelta dei relatori

Partenza lenta per il fisco regionale

ROMA - Il federalismo stenta a uscire dal ginepraio in cui si è infilato la settimana scorsa. In attesa che venga calendarizzata la discussione alle Camere sul fisco municipale, la bicamerale ha preso tempo sulla calendarizzazione di quello regionale. Per ricominciare a riunirsi andrà prima risolta la querelle innescata da Lega e Pdl sulla composizione della commissione con sede a San Macuto. Ieri l'opposizione ha sollecitato il presidente Enrico La Loggia a chiedere un parere formale a Gianfranco Fini e Renato Schifani per sapere se la ri-

partizione dei 30 membri esattamente a metà tra maggioranza e opposizione sia «legittima o meno», come ha spiegato il capogruppo democratico Walter Vitali. Ancora più netto il centrista Gianpiero D'Alia che ha chiesto le dimissioni di La Loggia. Colpevole, a suo dire, di aver messo in dubbio la legittimità dei rapporti di forza interni dopo il 15 a 15 registrato giovedì scorso sul decreto per i comuni. La risposta è attesa per mercoledì ma è pressoché certo che la suddivisione resti immutata. E ciò anche se il gruppo dei responsabili cre-

scesse alla Camera e nascesse anche al Senato. Numeri alla mano, le uniche modifiche potrebbero essere la nomina di un deputato di Fli al posto di un senatore dello stesso partito (Mario Baldassarri) oppure sostituire D'Alia con un altro esponente del terzo polo (Giovanni Pistorio dell'Mpa). Una volta arrivato il responso, i lavori potrebbero cominciare. Già mercoledì con la nomina dei relatori e l'inizio delle audizioni che dovrebbero concludersi entro il 21 febbraio così da consentire al governo di votare entro il termine dell'11

marzo il decreto che risistema la fiscalità regionale e provinciale e introduce i costi standard sanitari. Costi standard che rappresenterebbero forse lo scoglio più arduo da superare. Per il responsabile Sanità del Pd, Paolo Fontanelli, il decreto è stato impostato «in modo errato» perché si arriva «alla discussione del testo senza che ci siano i Lea (livelli essenziali di assistenza, ndr)». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

La Corte di Strasburgo – Sì all'indennizzo per chi è detenuto illegalmente nei Cie in vista dell'espulsione

Rom fa causa allo Stato e vince

IL CASO - L'Italia dovrà risarcire 7.500 euro alla bosniaca Mediha Sefevoric: trattenuta a Ponte Galeria anche se aveva partorito da poche settimane

ROMA - Dopo la condanna dello Stato italiano al risarcimento dei danni per le condizioni «inumane e degradanti» in cui vivono i detenuti nelle patrie galere, dalla Corte di Strasburgo arriva un'altra condanna al risarcimento dei danni morali, che stavolta il governo dovrà pagare allo straniero trattenuto illegalmente nei Cie in vista dell'espulsione. Poiché il trattenimento è una limitazione della libertà personale, va riconosciuto il diritto all'indennizzo a chi lo subisce ingiustamente, al pari di chi subisce un'ingiusta detenzione in carcere. La Convenzione europea dei diritti dell'uomo lo prevede espressamente, le nostre leggi no. Quindi, se finora chi finiva illegittimamente a via Corelli o in uno dei tanti

Cie sparsi per l'Italia non poteva chiedere il risarcimento dei danni morali, d'ora in poi potrà farlo. La sentenza – la prima in questo senso – è dell'8 febbraio e apre una breccia – come nel caso dei detenuti ospitati in carceri sovraffollate e disumane – a risarcimenti a catena ogni volta che un giudice annullerà l'espulsione e il trattenimento. Per evitare altre condanne, e le ricadute sulle casse dello Stato, il governo dovrà garantire al massimo la regolarità delle espulsioni e dei trattenimenti nei Cie. Tutto nasce dal ricorso di una donna rom di origine bosniaca (anche nel caso del carcere, ad aprire la breccia era stato un bosniaco). Mediha Sefevoric viveva a Roma dal '95 con la famiglia, nei campi nomadi

"Casilino 700" e poi "Casilino 900". Nel 2000 chiede lo status di rifugiata, ma non l'ottiene per vizi di forma (sarà accolta soltanto nel 2006). Il 26 settembre del '93 dà alla luce un bambino che però non sopravviverà e l'11 novembre la polizia le notifica un ordine di espulsione in quanto la sua presenza in Italia è irregolare. Nell'attesa, la trasferisce nel centro di Ponte Galeria. Il 24 dicembre, però, il tribunale ne ordina l'immediato rilascio: la sua detenzione è illegale perché contrasta con le norme sull'immigrazione (decreto 286/98), che sospendono le espulsioni per chi abbia partorito negli ultimi sei mesi, indipendentemente dal fatto che il neonato sia sopravvissuto o no. Mediha si rivolge a Stra-

sburgo il 7 aprile 2005 denunciando l'illegalità dell'ordine di trattenimento ma anche la mancanza, nell'ordinamento italiano, di una norma che garantisca, a chi è stato illegalmente chiuso in un centro, il diritto di chiedere l'indennizzo. L'articolo 5 della Convenzione europea, invece, prevede il risarcimento di chi abbia subito un'ingiusta limitazione della libertà personale, sia essa la detenzione in carcere che il trattenimento in vista di un'espulsione. La Corte le dà ragione e, all'unanimità, l'8 febbraio ha condannato lo Stato italiano a risarcirle 7.500 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

Criminalità – Nella relazione della commissione guidata da Pisanu solo i nomi dei personaggi politici minori

Antimafia, le infrazioni dei poco noti

«RAPPORTO INCOMPLETO» - Angela Napoli (Fli): ci sono omissioni e non si tiene conto delle inchieste in corso, l'autoregolamentazione così è inutile

Tanti pesci piccoli, quasi tutti sconosciuti e nessun pescecane. A nuotare nel mare della politica locale e quindi eletti, oltretutto, sono una decina. È questo il risultato – che ha vissuto di una lunga e, alla luce dei numeri e dei nomi, ingiustificata attesa – della lista di coloro, in tutto 44 soggetti per complessivi 45 casi, che nel corso delle ultime elezioni amministrative hanno violato il codice di autoregolamentazione antimafia. Lo stesso presidente della commissione parlamentare, Beppe Pisanu, nel presentare due giorni fa l'elenco, si è detto parzialmente soddisfatto e ha parlato di «relazioni inabissate tra mafia e politica» (si veda il Sole-24 Ore di ieri). I candidati che hanno violato le regole si trovano in Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, Lazio, Basilica-

ta, Abruzzo e percorrono trasversalmente tutte le coalizioni politiche. Va sottolineato che molti candidati si presentavano con liste civiche, comunque vicine a schieramenti del centrodestra o del centrosinistra. Certo, tra i candidati eletti o meno, non mancano condanne in primo grado o definitive anche gravi, come associazione mafiosa (4), traffico di droga (1), estorsione e/o usura (34) o riciclaggio (2) ma complessivamente il codice ha mostrato il suo limite: non è uno strumento di prevenzione sufficiente a impedire che la politica locale venga infiltrata dalla criminalità mafiosa o inquinata dall'illegalità. Durissima la presa di posizione dell'onorevole Angela Napoli (Fli), della commissione parlamentare antimafia. «È assolutamente inutile sia il codice di auto-

regolamentazione – dichiara Napoli al Sole 24 Ore – che, a questo punto, la stessa commissione antimafia, che non ha avuto la capacità di avvalersi delle proprie prerogative per individuare i rapporti profondi tra mafia e politica. Come fa una commissione antimafia a non tener conto nel testo delle inchieste giudiziarie in corso? Tranne il potere di arresto abbiamo gli stessi poteri dei magistrati e allora perché soccombere di fronte ai silenzi delle Prefetture o delle Corti di appello? Suppongo che, oltre alla relazione del presidente Pisanu, ci sarà una votazione sul documento la prossima settimana, visto che gli interventi in Commissione non erano terminati e, come ho già annunciato, voterò contro». La polemica, tenuta sopra in questo lungo periodo, è rivolta soprattutto ad

alcune prefetture (sembra in particolare alcune siciliane e altre del Nord) che hanno anteposto il diritto di privacy alle richieste della commissione parlamentare sui nomi dei candidati o dei politici che hanno o avrebbero potuto violare il codice di autoregolamentazione. Oltretutto Napoli svela un retroscena: i candidati che hanno violato il codice in Calabria sono otto ma, spiega, «ne hanno voluto comunicare soltanto cinque e ho la sensazione che qualcuno cerchi di tenere nascosti diversi nomi. Se questo accade per la Calabria può accadere per tutte le altre regioni e il dubbio, anche alla luce delle tabelle allegate alla relazione, è che i conti riepilogativi non tornino sempre».

Roberto Galullo

SEGUE TABELLA

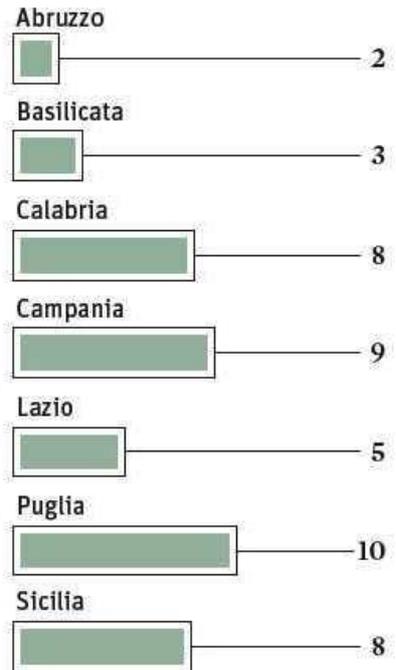


Le violazioni: candidati (ed eletti) nonostante le condanne

I NOMI DEGLI ELETTI

	Partito	Reato/Violazione	Luogo di elezione
Con condanna definitiva			
Salvatore Caputo	Mpa	Tentata estorsione	Matera (comune)
Giuseppe Castoro	Pd	Sorveglianza speciale	Enna (comune)
Giovanni Corigliano	Lista civica	Riciclaggio	Rocca di Neto (Kr)
Alessio Vanacore	Mpa	Sorveglianza speciale	Caivano (Na)
Con condanna non definitiva			
Angelo Brancaccio	Udeur	Estorsione (concorso)	Orta di Atella (Ce)
Vittorio Fiorentini	Lista civica	Estorsione (concorso)	Artena (Rm)
Alfonso Riccitelli	Lista civica	Usura	Castello del Matese (Ce)

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE



Rinnovabili – Progetto sperimentale di Cyanine, start up dell'Università di Torino

Fotovoltaico del futuro ricavato dai mirtili

SETTIMO TORINESE - Un impianto fotovoltaico che nasce dai mirtili e dall'argilla e che non utilizza il silicio per generare corrente ma una pasta di biossido di titanio nanometrico impregnata con un colorante organico sigillato tra due vetri conduttori. È stato presentato ieri a Settimo Torinese il fotovoltaico del futuro, frutto della ricerca di Cyanine, una start up dell'Università di Torino nata nel 2006 e che è sostenuta dal Comune di Settimo che, con il sindaco Aldo Corgiat, sta puntando sull'innovazione, sulle tecnologie e sull'ambiente. Ma non si tratta di ricerca che guarda ad un futuro lontano. Se-

condo Giuseppe Caputo, direttore scientifico di Cyanine, sono ormai avviati i contatti per la creazione di un network che si occuperà dell'industrializzazione, in modo da sbarcare sul mercato tra due anni. In realtà i tempi dovrebbero essere decisamente più brevi. Già dall'estate a Settimo partirà l'applicazione di questi pannelli colorati su alcuni edifici pubblici, sfruttando appunto la presenza maggioritaria del Comune nella start up attraverso la società Pianeta. Inoltre il gruppo Kinexia, quotato in Borsa a Milano e che opera nel settore delle energie rinnovabili, ha già manifestato l'intenzione di investire nello sviluppo

di questo progetto fotovoltaico. Ma le aziende interessate sono numerose, anche perché si sta studiando l'applicazione non solo su vetro ma anche su plastica. Attualmente i pannelli prodotti sperimentalmente sono realizzati in tre colori, a seconda che il materiale sia ottenuto dai mirtili (azzurro e verde chiaro) o dall'argilla (giallo), con un rendimento di 40 Watt al metro quadrato con la luce solare e di 25 Watt con luce diffusa. La resa effettiva è attualmente pari ad un terzo di quella teorica dei pannelli a silicio ma alla metà della maggior parte di quelli in commercio. Ma con il vantaggio, per i nuovi pannelli, di poter

funzionare tutto il giorno, anche con l'illuminazione assicurata dalle lampade a risparmio energetico. E già in questa condizione, destinata ad essere migliorata prima della messa in commercio, i pannelli possono coprire, in un'abitazione "media" almeno un terzo dei costi energetici. Con il vantaggio di un costo nettamente inferiore rispetto al fotovoltaico in silicio (compreso quello made in China) e con costi di smaltimento quasi nulli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Augusto Grandi

Enti locali – Torino e Parma i grandi municipi beneficiati dalla nuova «salvaguardia»

Sconti sul patto per 1.400 comuni

COME FUNZIONA - *L'obiettivo 2011 non può superare una percentuale variabile sulla spesa corrente Il meccanismo premia soprattutto le realtà minori*

MILANO - Alla fine sono quasi 1.400 i comuni che nelle regole definitive del patto di stabilità incontrano uno sconto più o meno consistente rispetto alle previsioni originarie, scritte nella legge di stabilità. Merito delle «clausole di salvaguardia», differenziate a seconda della dimensione dei comuni, che hanno ottenuto l'ok nella Conferenza stato-città della scorsa settimana e che evitano le cure da cavallo che in molti enti sarebbero scaturite dall'applicazione automatica della regola generale. In termini assoluti, lo sconto maggiore arriva a Torino, dove il saldo di bilancio necessario a rispettare il patto 2011 scende di 30 milioni di euro, seguita da Parma (-19 milioni), e Taranto (-14,5 milioni); sono però soprattutto molti comuni medio-piccoli a tirare un sospiro di sollievo e a incontrare «sconti» che nei casi limite arrivano al 90% rispetto all'obiettivo originario (i dati di ogni comune sono disponibili sul sito dell'Ifel). Al bilancio dello stato la novità non costa troppo, perché utilizza 350 dei 480 milioni di «extra dote» per gli enti locali individuata con la legge di stabilità, ma sul territorio al novità fa la differenza: gli altri 130 milioni hanno preso la strada verso Milano (110 al comune e 20 alla provincia), per onorare l'impegno statale ad aiutare la città impegnata nelle realizzazioni per l'Expo. Per capire il problema del patto di stabilità "originario" bisogna fare un passo indietro. Il patto di stabilità 2011 introduce un doppio obiettivo: i comuni devono prima di tutto raggiungere il saldo zero, che pareggia entrate e uscite calcolate con il metodo della «competenza mista» (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale) e a questo devono aggiungere un obiettivo ulteriore, differenziato per ogni ente e calcolato come miglioramento percentuale rispetto alla media della spesa corrente 2006/2008. Così individuato, l'obiettivo va raffrontato a quello che si sarebbe ottenuto applicando i vecchi parametri, quelli scritti nella manovra estiva del 2008, e il 50% della differenza va tolto (se positiva) o aggiunto (se negativo) all'obiettivo. Nonostante tutte le precauzioni, accesa la calcolatrice si è scoperto che in molti comu-

ni l'applicazione di queste regole si traduce in obiettivi-monstre, praticamente impossibili da raggiungere anche dove lo stato dei conti locali è buono. Di qui l'introduzione di tre clausole di salvaguardia, che impediscono all'obiettivo assegnato a ogni comune di superare una percentuale della spesa corrente: il tetto, nel Dpcm esaminato dalla Conferenza stato-città, è stato fissato al 10,5% nei comuni sopra i 200mila abitanti, si attesta al 7% in quelli fra 10mila e 200mila e scende al 5,4% nei comuni più piccoli soggetti al patto, quelli fra 5mila e 10mila abitanti. Un meccanismo che ha il pregio di misurare le richieste del patto sulle forze (e le dimensioni) effettive dei bilanci comunali e concentra gli sconti sui comuni più piccoli, che in molti casi si erano visti presentare il conto più salato: il record va a Loreggia, in provincia di Padova, che a causa di una super-spesa corrente registrata nel 2007 per l'acquisto della rete del gas (con successiva, e lucrosa, messa a gara) si è vista recapitare dal patto 2011 un obiettivo da 2,6 milioni di euro, più del 60% della spesa corren-

te: con le nuove regole l'obiettivo scende a 150mila euro. Tra i super-beneficiari anche Maiolati Spontini, che l'anno scorso è stato incoronato dall'Economia come comune con i conti migliori d'Italia nel decreto di ripartizione dei premi ai «virtuosi», ma nonostante questo avrebbe dovuto centrare nel 2011 un obiettivo da 3,5 milioni (sceso ora a 350mila euro). Archiviato il problema del patto, ora gli amministratori locali lanciano l'allarme sul rischio di un mega-buco di cassa sui trasferimenti. L'avvio del federalismo cancella infatti il classico assegno statale, ma i ritardi del decreto sul fisco municipale non faranno arrivare i nuovi fondi prima di giugno, mentre la prima rata dei trasferimenti scatterebbe a fine febbraio: la partita vale 3 miliardi di euro, e l'Anci ha scritto ieri una lettera ai ministri Tremonti, Calderoli, Maroni e Fitto per chiedere che nella fase transitoria siano garantiti i vecchi fondi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA



Il bilancio dopo il correttivo

1 LE CITTÀ

L'effetto delle nuove regole sulle città più grandi interessate dalla misura ordinate per numero di abitanti

Comune	Obiettivo vigente	Obiettivo con clausola	Diff. %
Torino	154.839.972	125.698.376	18,8
Taranto	25.539.527	11.033.630	56,8
Prato	10.289.955	9.396.157	8,7
Reggio Calabria	14.803.815	10.923.255	26,2
Parma	32.260.488	12.909.312	60,0
Reggio Emilia	10.681.252	8.770.179	17,9
Perugia	14.378.761	9.820.172	31,7
Ravenna	10.275.288	8.312.788	19,1
Cagliari	14.691.740	13.881.773	5,5
Pescara	10.540.818	6.994.297	33,6
Monza	12.624.430	8.147.193	35,5
Vicenza	7.894.839	6.233.620	21,0
Giugliano in Campania	6.338.782	4.397.365	30,6
Arezzo	6.498.349	4.840.078	25,5

2 I CENTRI MINORI

I comuni con gli «sconti» più consistenti

Comune	Obiettivo vigente	Obiettivo con clausola	Diff. %
Loreggia	1.432.351	150.404	89,5
Mozzate	3.017.068	352.493	88,3
Caerano di San Marco	1.362.770	173.024	87,3
Santorso	1.242.403	172.940	86,1
Mirabella Eclano	1.525.168	225.087	85,2
Busto Garolfo	3.690.023	547.841	85,2
Brolo	1.508.983	225.050	85,1
Maiolati Spontini	2.042.747	313.781	84,6
Ascoli Satriano	1.446.442	240.211	83,4
Elmas	2.708.575	455.344	83,2
Montecchio Precalcino	799.055	137.914	82,7
Montalto di Castro	4.528.399	784.653	82,7
Isola Vicentina	1.401.490	248.276	82,3
Calusco d'Adda	1.237.614	241.278	80,5

Fonte: Elaborazione su dati Ifel

Intervista – Angelo Rughetti

«Fuori dai vincoli chi ha i conti a posto»

«**T**ra gli sconti sul patto e i 360 milioni recuperati con le nuove regole per gli enti commissariati la trattativa con il governo ha portato in dote 710 milioni, un risultato molto positivo. Per un cambio di passo, però, bisogna intervenire più a fondo sulle regole, e far uscire dall'applicazione del patto di stabilità i comuni che hanno avanzi di bilancio». Messa una pezza ai conti del 2010, gli amministratori locali guardano avanti e Angelo Rughetti, segretario generale dell'An-ci, punta tutte le carte sul

tema delle risorse locali per gli investimenti, in una serie di proposte che in più punti incontrano il «manifesto» delle imprese per il rilancio (su cui si veda Il Sole 24 Ore di martedì). **Finora tutti i tentativi di premiare i «virtuosi» sono andati a vuoto. Come se ne esce?** Rimuovendo i paradossi: se l'applicazione del patto porta a un comune un saldo positivo, perché mai non può utilizzare quelle risorse? **Soluzioni?** Prima di tutto, bisogna liberare gli investimenti: un'ipotesi è fare un'operazione secca, che

esclude tout court dal patto le spese per nuove infrastrutture. **L'idea, però, costa.** Lo stato dovrebbe trovare risorse per coprirli, ma altri paesi lo fanno proprio per la centralità degli investimenti locali. L'alternativa è stabilire a inizio anno le quote di investimenti da assegnare a ogni comparto. **In che modo?** Bisogna intervenire sulle regole contabili. Oggi i comuni sono i più penalizzati, perché hanno bilanci più piccoli delle regioni ma sono quelli che effettuano i pagamenti, bloccati dal patto di stabilità. Una ripartizione diversa libererebbe risorse e farebbe

ripartire investimenti e pagamenti sul territorio. Ci sono poi da recuperare le risorse dei comuni che ogni anno "spariscono". **Cioè?** Ogni anno i comuni superano l'obiettivo assegnato di circa un miliardo, ma nell'assegnazione degli obiettivi si riparte sempre da zero. Quei soldi devono invece rimanere nei comuni, e concorrere ad alimentare i nuovi investimenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Il parere di Civit

Assunzioni in assenza di piano

In caso di mancato adeguamento degli ordinamenti delle autonomie territoriali alla riforma Brunetta troveranno applicazione solo le disposizioni richiamate dagli articoli 16 e 31 del Dlgs 150/2009. In altre parole, non si applicano automaticamente tutte le disposizioni previste per la generalità della pubblica amministrazione, ma solo

quelle su cui il legislatore ha richiesto l'adeguamento. Lo chiarisce la delibera 6/2011 della Civit, la commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. I dubbi principali riguardavano innanzitutto il piano della performance previsto dall'articolo 10. La norma prevede infatti che la mancata approvazione del

piano entro il 31 gennaio di ciascun anno comporti il divieto di assunzione e di affidamento di incarichi esterni. La maggior parte delle amministrazioni locali non ha provveduto ad adottare il documento. Alla luce del parere della Civit, si può affermare che non essendo l'articolo 10 norma di adeguamento, non può neppure scattare la sanzione previ-

sta. Non si applica automaticamente neanche l'articolo 14 sugli organismi indipendenti di valutazione: l'Oiv è facoltativo per le autonomie territoriali e quindi, se si ritiene di procedere in questa direzione, è per una precisa volontà dell'amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

Correzioni al maxiemendamento dopo la sentenza

Scuola, assunzioni blindate e graduatorie al restyling

IL CONTRASTO - *Il ministero studia soluzioni «rispettose della Consulta» sugli inserimenti per merito ma la Lega chiede una blindatura territoriale*

MILANO - Mettere in sicurezza le immissioni in ruolo e gli incarichi assegnati in base alle vecchie graduatorie, e riscrivere le regole per i passaggi di provincia «nel rispetto della Corte costituzionale» che ha dimostrato una netta preferenza per gli inserimenti «a pettine», cioè quelli basati sul punteggio maturato nella graduatoria originaria. Sono le linee d'azione con cui il ministero dell'Istruzione prova a uscire dall'empasse creata dalla sentenza costituzionale sulle graduatorie (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), con cui la Consulta ha cancellato per illegittimità la regola del decreto «salvaprecari» (articolo 1, comma 4-ter, Dl 134/2009) che aveva introdotto il doppio binario per i precari che chiedono di essere iscritti in una graduatoria aggiuntiva rispetto a quella della provincia di provenienza: inserimento «in coda», senza tenere conto dei punteggi maturati, nel 2009/2011, e «a pettine»

solo dal 2011/2013. Il problema non riguarda "solo" i 15mila che hanno fatto ricorso da cui è scaturita la pronuncia costituzionale, ma è attesa da tutti i precari che hanno sfruttato l'opzione dell'inserimento in più province: si tratta, secondo le stime più attendibili, di circa 180mila persone. La soluzione sarà inserita con tutta probabilità nel millenovecento e novanta al suo approdo nell'Aula del Senato la prossima settimana, all'interno del maxiemendamento governativo, ma l'idea dovrà fare i conti con le tendenze diverse che animano la maggioranza. Fra tutte spicca la Lega, che delle cattedre «territoriali» fa una bandiera e ieri si è affrettata a presentare un emendamento, a firma di Mario Pittoni, per blindarle ancora di più. L'emendamento leghista non si limita infatti a chiedere il congelamento delle graduatorie attuali fino al 2012, nell'attesa di definire «la nuova disciplina legi-

slativa del reclutamento», ma introduce anche una clausola territoriale inedita: il progetto prevede infatti di limitare la possibilità di essere inseriti nella prima fascia delle graduatorie di istituto solo per «coloro che sono inseriti nelle graduatorie ad esaurimento della provincia in cui ha sede l'istituzione scolastica richiesta». «Noi non vogliamo proteggere i docenti del Nord ma i diritti – prova a chiarire Pittoni –: oggi chi ha una certa anzianità viene superato da chi ha più punti e viene da un'altra città». La riflessione "giuridica" del Carroccio non coincide con quella ministeriale, che ieri si muoveva su direttrici diverse: «L'intervento che stiamo studiando – sottolinea Gianni Bocchieri, capo della segreteria tecnica del ministro Mariastella Gelmini – prima di tutto salva i diritti maturati sulla base delle graduatorie», blindando immissioni in ruolo e incarichi assegnati, «e dovrà

individuare una soluzione rispettosa della Corte costituzionale», che nella sentenza 41/2011 ha mostrato una decisa preferenza per le graduatorie «a pettine», basate sul merito e non sul territorio. Dopo la tormentata vicenda dei presidi siciliani, conclusasi con una sanatoria per chiudere un contenzioso di sei anni con il Consiglio di giustizia amministrativa, non è certo intenzione del ministero imbarcarsi in un braccio di ferro con la Consulta. Per individuare la soluzione occorre prima di tutto aver chiari i termini del problema: l'illegittimità costituzionale ha cancellato tutto il comma che disciplinava i passaggi, per cui le norme superstiti (che risalgono alla Finanziaria 2007) in pratica oggi non consentirebbero alcuno spostamento.

Gianni Trovati

Sanità online

Le regioni: rinviare a fine 2011 le sanzioni sui certificati

Rinvviare almeno a fine anno l'entrata in vigore delle sanzioni per i dottori che non spediscono all'Inps i certificati di malattia online. Perché il sistema non è ancora a regime e perché, di fatto, mancano le specifiche sulle procedure che medici e aziende dovrebbero seguire. È la proposta avanzata dai tecnici delle regioni e illustrata ai sindacati dei camici bianchi, ieri, nel corso di una riunione al ministero della Salute. E proprio questo testo sarà oggi al centro dell'incontro, a Palazzo Vidoni, tra le organizzazioni di categoria dei medici e il ministro dell'Innovazione, Renato Brunetta. All'ordine del giorno c'è infatti la "terza circolare" con cui Brunetta dovrebbe fare chiarezza sulle dure sanzioni, fino al licenziamento o alla perdita della convenzione, per i medici che non inviano online i certificati. Per i dottori, in stato di agitazione dopo il rifiuto di Brunetta di prorogare, il 1° febbraio scorso, l'entrata in vigore del meccanismo sanzionato-

rio, il documento delle regioni è un'importante pezza d'appoggio. Perché mette in luce le ombre del sistema: dall'inefficienza del call center ai "buchi" sulle specifiche tecniche per l'adeguamento degli applicativi. Ai dottori non è stato ancora spiegato, poi, come segnalare i casi di malfunzionamento, mentre il cruscotto di monitoraggio del sistema non è disponibile. Ce n'è abbastanza per concludere che «non è possibile a oggi applicare le sanzioni». Occorre, spiegano dunque gli

esperti delle regioni, un aggiornamento puntuale. Realizzabile «entro fine 2011 e, pertanto, si considera che il sistema sanzionatorio possa diventare operativo solo a partire da tale data». Nel frattempo, tra ministeri e sindacati circola una proposta: puntare su una percentuale di invii online dell'80%, mantenendo un 20% di certificati su carta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Gobbi

Il governo punta sul maxiemendamento al decreto annullando le misure decise in commissione

Ora il Milleproroghe cambia rotta

Nuovo destino per conciliazione e ricorsi sui licenziamenti

Sulla media conciliazione e sui ricorsi per i licenziamenti dei precari il governo va per la sua strada. E, malgrado le commissioni affari costituzionali e bilancio del senato abbiano approvato emendamenti per protrarre di un anno l'avvio di entrambe le misure, i ministeri di giustizia e welfare presenteranno nel maxiemendamento al decreto milleproroghe due norme in aperto contrasto con le decisioni parlamentari. Per ciò che riguarda lo strumento conciliatorio per le controversie civili (la cui entrata in vigore è prevista per il 22 marzo, ndr), il dicastero di via Arenula vuole far slittare l'obbligatorietà soltanto per le liti di condominio e per quelle stradali, mentre Maurizio Sacconi intende cancellare l'intervento dei senatori, che ha riaperto i termini per l'impugnazione dei licenziamenti, la cui soglia limite è fissata dalla legge 183/10, il cosiddetto collegato lavoro, al 23 gennaio. Si profila, dunque, un accessissimo

scontro su un provvedimento che arriverà in aula martedì con il voto di fiducia, e che vede numerosi parlamentari del centrodestra, soprattutto per ciò che riguarda la media conciliazione, opporsi strenuamente alle prese di posizione dell'esecutivo; la questione è delicata, anche perché ad avere ottenuto il semaforo verde è una proposta di modifica firmata da Luigi Lusi (Pd), su cui la maggioranza ha fatto convergere i propri voti. Una scelta non condivisa da chi, al contrario, si sta adoperando per «fare la propria parte nella gestione delle mediazioni e nella organizzazione dei servizi», ovvero l'unione delle camere di commercio italiane, il cui presidente Ferruccio Dardanella ricorda che sono state amministrate finora 80.000 conciliazioni e che va realizzata quella «giustizia di prossimità» a cui si è più volte richiamato il guardasigilli. A tal proposito, fonti governative, in queste ore, riferiscono a ItaliaOggi dell'ira di Angelino Alfano

e Maurizio Sacconi, pronti a battersi contro «un doppio agguato, su cui aleggia un orrendo odore di lobby di avvocati, che vede in prima fila più di un esponente del Pdl». Più sfumato il commento del senatore pidiellino Maurizio Castro che sottolinea come l'emendamento sui ricorsi del personale precario «vada contro lo spirito della legge, nata con un forte coinvolgimento sindacale, che non può essere rimesso in discussione con leggerezza». Al senato, intanto, in I e V commissione, riunite per ore fino a tarda sera, regna l'incertezza su molte materie che potranno, o meno, sbarcare in assemblea. Ecco alcuni tasselli del mosaico del milleproroghe che si stanno faticosamente (e senza garanzie di successo) assemblando. Agricoltura. C'è grande agitazione nel comparto, poiché nel maxiemendamento (la cui stesura definitiva avverrà fra lunedì e martedì, ndr) non si sa se finiranno un intervento a favore del settore bieticolo-saccarifero

da 21 milioni, né gli stanziamenti (da 70 e 56,5 milioni) destinati al bonus gasolio per le serre e all'associazione italiana allevatori. Qualora i testi ricevessero in questa fase un «no», il presidente della commissione agricoltura di palazzo Madama, Paolo Scarpa Bonazza, ha fatto sapere di essere pronto a ripresentarli in aula. Cultura. Passa la proposta di destinare 15 milioni in più al Fus (Fondo unico per lo spettacolo) e viene riconosciuto un finanziamento di 3 milioni sia all'Arena di Verona, sia alla Scala di Milano. Il governo, invece, propone di aumentare di un euro il prezzo del biglietto del cinema dal 1° luglio 2011 al 31 dicembre 2013. Editoria. Arrivano 30 milioni per il sostegno all'editoria e 15 milioni per radio e tv locali. Poste. Appare e scompare nel giro di un pomeriggio la norma del Pdl che avrebbe permesso a Poste italiane di acquistare partecipazioni nelle banche.

Simona D'Alessio

Cassazione

Gare p.a. danni doc

Il progettista dell'azienda appaltatrice non ha un «rapporto di servizio» con la stazione appaltante e dunque l'amministrazione deve chiedere eventuali danni al giudice ordinario e non alla Corte dei conti. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza 3165/11. Piazza Cavour ha respinto il ricorso di un progettista, un libero professionista, citato dal comune di Molfetta. Nel rispedire gli atti al giudice ordinario gli Ermellini hanno precisato che «in tema di incarico per la progettazione di opera pubblica affidato a libero professionista, nessun rapporto di servizio è configurabile tra la stazione appaltante e il progettista dell'opera, il cui elaborato deve essere fatto proprio dall'amministrazione mediante specifica approvazione, versandosi in tal caso in un'ipotesi, non di inserimento del soggetto nell'organizzazione dell'amministrazione, ma di contratto d'opera professionale».

Debora Alberici

Il Cnpi vince la sua battaglia e ottiene dal Consiglio di stato chiarezza sui confini tra professioni

Impianti elettrici della p.a. ai periti

Riconosciuta alla professione la competenza sulla progettazione

Periti industriali competenti nel progettare impianti elettrici per la pubblica illuminazione. Senza alcuna subordinazione del tecnico diplomato sul laureato. E riconosciuta nello stesso tempo la competenza a pieno titolo dei periti industriali. Il Consiglio di stato con sentenza 571 del 26 gennaio 2011 ribadisce così, senza lasciar spazio ad ulteriori dubbi, due principi fondamentali in passato oggetto di fuorvianti interpretazioni da parte della stessa magistratura. La vicenda prende il via da un ricorso presentato da due società escluse dall'affidamento pubblico di una gara di appalto per i servizi di illuminazione per un piccolo comune della Sardegna e che per tale motivo contestavano, tra l'altro, la competenza alla progettazione in materia del perito industriale. Eccezione respinta immediatamente dal Tar della regione che, nella sentenza di primo grado (n. 11361 del 2010), aveva sottolineato con forza il principio che in materia di

progettazione di impianti di illuminazione pubblica la competenza del perito industriale è «propria», affermando contestualmente la regola che non esiste subordinazione del tecnico diplomato sul laureato. Proprio da qui ripartono i giudici di Palazzo Spada che nella sentenza mostrano di seguire pedissequamente tutte le argomentazioni tecniche sviluppate dall'intervento ad opponendum del Consiglio nazionale dei periti. Il Cds riconduce la problematica relativa alla progettazione di impianti elettrici alla competenza professionale dei periti industriali così come descritta nel decreto che regola la professione. E lo fa passando attraverso l'intera disciplina di settore (legge 46/90 e dm 37/08), sbriciolando così il limite del calcolo infinitesimale che fino ad ora aveva limitato l'attività dei periti industriali alle opere impiantistiche. Ma non solo competenze, perché il Cds ha ribadito un altro principio: non esiste subordina-

zione del tecnico diplomato sul laureato. I ricorrenti in appello avevano infatti contestato che la direzione del gruppo di lavoro, costituito, tra l'altro, da tre ingegneri strutturisti, fosse affidata a un perito industriale con specializzazione in elettrotecnica. Già il Tar aveva riconosciuto la legittimità del perito industriale a essere responsabile di un gruppo di lavoro misto, costituito da progettisti ingegneri, professionisti con titolo di studio di livello superiore, in quanto ognuno specificamente abilitato all'attività di progetto da esso eseguita in ordine all'affidamento pubblico delle opere da realizzare. Di conseguenza, è affermata la possibilità che l'attività di progettazione definitiva ed esecutiva possa essere svolta previa la collaborazione «in subordinazione» di un professionista ingegnere, in un gruppo misto di figure professionali specifiche, rispetto al progettista responsabile, che sia perito industriale. Sulla stessa scia i giudici di pa-

lazzo Spada per i quali la direzione del perito industriale è assolutamente legittima e non «sussiste pertanto alcuna violazione della disciplina sulle professioni così come la presentazione al progetto non appare in alcun modo inficiata dalla sottoscrizione da parte del perito industriale». «Finalmente», precisa il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali Giuseppe Jogna, «dopo sentenze talvolta contraddittorie tra loro e cavalcate spesso in maniera strumentale, ci pensa il più alto grado della magistratura di legittimità a mettere ordine in materia di competenze professionali del perito industriale. E ciò che è particolarmente apprezzabile è che questo è avvenuto attraverso la semplice ma corretta applicazione delle norme sulla sicurezza degli impianti e soprattutto del decreto che regola la professione di perito industriale. Senza alcuna forzatura interpretativa».

Dopo l'annuncio in cdm la Semplificazione lavora sul decreto. Piano casa per le aree degradate

Appalti, trattativa privata facile

Si alza l'asticella della procedura negoziata. Scia in edilizia

Niente gara pubblica per appalti di lavori inferiori al milione di euro. E quindi allargamento della procedura negoziata (alias trattativa privata) che ora è prevista per i lavori di importo fino a 500 mila euro. In più la conferma ufficiale che la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) si applica all'edilizia. Edilizia che trova il suo piano casa per le aree urbane da riqualificare (con premio di cubatura da decidersi da parte delle regioni). Sono questi i binari sui cui si sta muovendo il provvedimento sulla semplificazione, ancora allo studio presso il dicastero del ministro Roberto Calderoli, ma di cui ItaliaOggi è in grado di fornire alcune anticipazioni. Almeno delle linee di fondo. Il provvedimento, approvato «salvo intese» nel consiglio dei ministri di mercoledì assumerà la veste giuridica del decreto legge. Almeno questa è al momento l'intenzione dei tecnici del ministero della semplificazione che puntano a realizzare un pronto intervento sulle prassi in atto. Il decreto si muoverà nel solco delle norme previste nel maxiemendamento del governo alla legge di stabilità 2011 (legge n. 220/2010), e che in quella sede non hanno visto la luce in quanto cassate dalla commissione bilancio della camera per estraneità di materia. Due i settori maggiormente interessati dall'intervento normativo che verrà varato ufficialmente nel prossimo consiglio dei ministri: l'edilizia e gli appalti. Quanto all'edilizia, il primo intervento riguarderebbe l'ambito di applicazione della Scia, e cioè della segnalazione certificata di inizio attività, che sostituisce i titoli autorizzativi e consente di iniziare un'attività da subito, senza dovere aspettare la licenza dell'amministrazione e senza dovere aspettare un lasso di tempo iniziale, destinato ai controlli dell'ente pubblico (come invece previsto per la Dia, denuncia di inizio attività). Il problema, dopo il varo della Scia, è stato se si applichi o meno al settore edilizio: i dubbi derivavano da una non felice formulazione della norma istitutiva. Nonostante alcuni chiarimenti ministeriali è persistente la esigenza di certezza legislativa, che dovrebbe arrivare con il decreto in esame. La Scia edilizia riguarderebbe tutti gli interventi minori e quindi per le nuove costruzioni o ristrutturazioni pe-

santi ci vorrà o il permesso di costruire o la super Dia. Peraltro la Scia edilizia, sempre per interventi minori, troverebbe spazio anche per le opere in aree vincolate, alla condizione del conseguimento del parere favorevole dell'autorità preposta alla tutela del vincolo. Altra misura che dovrebbe trovare spazio del decreto sulla semplificazione è il piano casa per le aree urbane degradate. Alla stessa stregua degli altri interventi di «piano casa» fino ad ora approvati (ma che non hanno avuto a oggi grande successo) la norma prevede in premio cubatura aggiuntiva, così da incentivare la riqualificazione: il tutto naturalmente con apposite leggi regionali. Nella stessa direzione (e cioè promuovere la riqualificazione urbana) sarebbero dettati incentivi alla delocalizzazione (ad esempio strutture produttive in centro urbano) e in particolare la possibilità di portarsi dietro le cubature aggiuntive. In materia di appalti si segnala la possibilità di innalzamento dell'asticella per l'uso della procedura negoziata, che dovrebbe essere ammessa per i lavori di importo complessivo inferiore a un milione di euro. Si modifica l'importo oggi previ-

sto in 500 mila euro dall'articolo 122, comma 7, del codice degli appalti. La norma dovrebbe essere strutturata con una scaletta interna: sopra i 500 mila euro comunque la stazione appaltante dovrebbe invitare almeno dieci soggetti, mentre per i lavori di importo inferiore a 500 mila euro il numero minimo di imprese da invitate scende a cinque. Il decreto dovrebbe poi snellire la fase della gara e in particolare le dichiarazioni previste per attestare il possesso dei requisiti di partecipazione alla selezione. Si tratta, in particolare, dell'articolo 38 del codice degli appalti, che elenca le dichiarazioni da formularsi in sedi di richiesta di partecipazione, relative ad esempio ai requisiti di moralità. Nel decreto si preciserebbe che l'impresa partecipante non deve dichiarare condanne per reati depenalizzati e si precisano restrittivamente le condizioni ostative relative a violazioni contributive e violazioni alla normativa sulla sicurezza dei lavoratori.

Antonio Ciccia
Francesco Cerisano

ENTI LOCALI**Sul merito il governo si arrende ai sindacati**

La scelta della legge c.d. Brunetta di valorizzare il merito viene annacquata, mentre non viene toccato l'obbligo per le p.a. di adottare nuovi sistemi di valutazione dei dirigenti e del personale. Si pongono inoltre le basi per un contratto collettivo per tutto il pubblico impiego con cui dare certezza sulle relazioni sindacali. Sono queste le principali scelte contenute nella intesa stipulata tra governo e organizzazioni sindacali, tranne la Cgil, lo scorso 4 febbraio, intesa che non si applica automaticamente agli enti locali. Le regioni, i comuni e le province dovranno infatti decidere se fare proprie le scelte contenute nel protocollo sottoscritto tra il governo e le organizzazioni sindacali: è molto probabile che ciò avverrà in tempi assai brevi. Basta ricordare che più volte l'Anci ha chiesto nei mesi scorsi, in particolare dopo l'entrata in vigore del dl n. 78/2010 e del conseguente blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, di rallentare il percorso attuativo della riforma, stante la mancanza di risorse aggiuntive. Occorre subito evidenziare che l'intesa non è di per sé immediatamente produttiva di effetti giuridici, che si produrranno nel momento in cui i suoi contenuti saranno trasfusi in norme di legge, in circolari interpretative e in un contratto collettivo. Ovviamente ciò non toglie nulla alla sua rilevanza, che è data dalla sostanziale marcia indietro che il governo ha dovuto innestare su molti aspetti qualificanti della riforma, marcia indietro che peraltro era di fatto cominciata con la manovra estiva e i pesanti vincoli da essa introdotti sul trattamento economico accessorio dei dipendenti e dei dirigenti pubblici, e all'indubbio successo ottenuto dalle organizzazioni sindacali firmatarie. L'intesa incide sugli strumenti meritocratici, mettendo di fatto in soffitta tutte le forme di valorizzazione del merito introdotte dalla legge Brunetta. O meglio quelle che erano sopravvissute alla manovra

estiva. Ricordiamo infatti che il blocco della contrattazione collettiva ha determinato la sospensione dell'applicazione dei nuovi istituti del bonus della eccellenza e del premio per l'innovazione: l'applicazione del premio per l'efficienza è invece incerta, anche se trattandosi di risorse aggiuntive non dovrebbe essere toccato. Perché ciò si realizzi occorre consentire che il suo finanziamento possa andare in deroga al tetto alle risorse che gli enti possono destinare alla contrattazione decentrata, deroga possibile visto che il finanziamento deriva da risparmi ottenuti dagli enti nella spesa corrente. Con l'intesa, le fasce di merito si applicheranno nello stato solamente alle risorse aggiuntive derivanti da risparmi realizzati sulla base delle prescrizioni del dl n. 112/2008 e che ammontano ad appena 200 milioni di euro circa. Scelta che negli enti locali è difficile da realizzare perché risorse aggiuntive per il personale non ve ne sono. Ma l'intesa non si ferma qui: con una

scelta della cui legittimità si deve fortemente dubitare se viene letta non come un vincolo di carattere generale, ma come un precetto da applicare ai singoli lavoratori, si stabilisce che «le parti convengono che le retribuzioni complessive, comprensive della parte accessoria, conseguite dai lavoratori nel corso del 2010, non devono diminuire per effetto dell'applicazione dell'articolo 19 del dlgs n. 150/2009», cioè delle fasce di merito, che quindi si applicano solo sulle risorse aggiuntive. Il protocollo non tocca le innovazioni della legge Brunetta sulla valutazione, le cui metodologie devono essere coerenti con le novità legislative, e sulla programmazione e assegnazione degli obiettivi. Ricordiamo che la mancata adozione delle nuove metodologie di valutazione determina come conseguenza il divieto di erogare le incentivazioni della performance, cioè la produttività e le indennità di risultato.

Giuseppe Rambaudi

I chiarimenti delle sezioni unite della Corte dei conti

Incarichi, si respira

Fuori dai tagli le spese finanziate

Per gli enti locali sono fuori dal taglio alle spese per collaborazioni e consulenze gli incarichi finanziati da Ue, stato e regioni. La deliberazione 7 febbraio 2011 n. 7 della Corte dei conti, sezioni riunite, contiene indicazioni preziosissime per l'applicazione dei tagli alle spese apportati dall'articolo 6, comma 7, del dl 78/2010, convertito in legge 122 del 2010. La disposizione ha stabilito che a decorrere dal 2011 la spesa annua per studi e incarichi di consulenza non possa essere superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009. Un primo problema posto dalla disposizione riguarda il criterio di computo delle spese, risultando incerto se prendere come parametro la cassa o la competenza. Le sezioni riunite accolgono l'accezione di «spese sostenute» fornita dalla circolare 40/2010 del ministero dell'economia, coincidente col concetto di spesa impegnata. Dunque, il criterio da seguire è quello della competenza e non della cassa. Tanto più per gli enti locali, obbligati dall'articolo 3, commi 54-57, della legge 244/2007 a programmare gli incarichi esterni. Infatti, secondo la delibera 7/2007 «assumere a riferimento il dato di cassa relativo all'anno 2009 potrebbe non essere funzionale alle esigenze di contenimento della spesa» previste dalla manovra economica 2010, in quanto il dato relativo a quanto materialmente pagato quell'anno potrebbe dipendere da circostanze del tutto fortuite e casuali. L'aspetto più rilevante della pronuncia delle sezioni riunite, però, riguarda l'esclusione dal computo del monte del 2009 delle spese per incarichi esterni, coperte da finanziamenti

aggiuntivi alle ordinarie risorse di bilancio, provenienti da trasferimenti di altri soggetti, pubblici o privati. Dunque, non subiscono un taglio le spese direttamente sorrette da un vincolo di destinazione di un trasferimento pubblico. Pertanto, per esempio, gli enti locali che ricevano da un soggetto privato (per esempio, una fondazione bancaria o uno sponsor) finanziamenti per realizzare progetti specifici includenti la necessità di incarichi esterni, non restano vincolati al drastico taglio della spesa. Altrettanto può dirsi per finanziamenti statali e regionali. Se così non fosse, spiegano le sezioni riunite, si impedirebbe l'erogazione della spesa per incarichi esterni, nonostante risulti integralmente finanziata da soggetti estranei all'ente locale. In questo caso, se si computassero i finanziamenti esterni nel ta-

glio, non si conseguirebbero i risparmi di bilancio per singolo ente, oggetto della manovra economica: l'unico effetto sarebbe ridurre tout court le spese per incarichi, senza significativi impatti finanziari sui bilanci. Una conseguenza irrazionale, da scongiurare. Ovviamente, il semplice fatto che l'ente locale riceva un finanziamento di terzi non legittima di per sé l'assegnazione di incarichi esterni: rimangono sempre in piedi i presupposti e le condizioni previste dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. Laddove, tuttavia, risultino rispettate le condizioni per l'affidamento, se questo è finanziato con risorse esterne, non cade nelle lame del taglio imposto dalla manovra 2010.

Manlio Edoardo

L'intervento

Trasferte, i dubbi restano

Tagli a missioni e trasferite, è rebus inestricabile. La deliberazione 8/2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti rende ancora più nebuloso e incerto il regime giuridico del trattamento di trasferta dei dipendenti pubblici, non addetti a funzioni ispettive, di vigilanza e controllo. Infatti, le Sezioni, aderendo all'interpretazione restrittiva offerta dalla Ragioneria generale dello stato in merito all'articolo 6, comma 12, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, hanno ritenuto illegittimo riconoscere per qualsiasi strada ai dipendenti il rimborso del quinto del costo della benzina, se autorizzati a utilizzare il mezzo proprio. Ma, contestualmente, hanno considerato ammissibile che le amministrazioni, attraverso propri regolamenti, riconoscono un indennizzo ai dipendenti autorizzati a utilizzare il mezzo proprio, pari al costo del biglietto del mezzo di trasporto pubblico eventualmente utilizzabile. Qui scattano ulteriori problemi interpretativi. Nella sostanza, le Sezioni riunite considerano legittimo riconoscere ai dipendenti in trasferta o missione a titolo di

indennizzo il costo della spesa che sosterebbero se, invece di utilizzare il mezzo proprio, per il viaggio si avvalsero di mezzi pubblici. Si dovrebbe, dunque, concludere che il riconoscimento del costo del biglietto dei trasporti pubblici sia sempre legittimo, visto che viene ammesso anche nel caso di dipendenti in trasferta autorizzati all'impiego del mezzo proprio, ipotesi tendenzialmente oggetto di un taglio quasi assoluto alle spese delle amministrazioni pubbliche. Ma, se le cose stanno come hanno spiegato le Sezioni riunite, non si capisce, allora, quale sia l'oggetto della prima parte sempre dell'articolo 6, comma 12, della manovra estiva 2010, ove si stabilisce che le amministrazioni pubbliche, salvo poche eccezioni «non possono effettuare spese per missioni, anche all'estero ... per un ammontare superiore al 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009». Se la magistratura contabile ritiene possibile, a titolo di indennizzo, riconoscere ai dipendenti che, stando alla lettera della norma, non avrebbero diritto ad alcun riconoscimento economico per la trasferta

svolta col mezzo proprio, il costo del mezzo di trasporto pubblico, un semplice siltogismo condurrebbe a concludere che a maggior ragione ai dipendenti in trasferta o missione spetti sempre e comunque il rimborso del costo del mezzo pubblico. Anche perché, da questo punto di vista, nessuna norma delle leggi 836/1973 e 417/1978 è stata modificata. Tuttavia, l'articolo 6, comma 12, impone un taglio della spesa per missioni pari al 50% della spesa del 2009. Poiché da sei anni per i dipendenti pubblici è stata abolita l'indennità di missione, i primi osservatori hanno dedotto che le spese da tagliare sarebbero, allora, i rimborsi dei costi dei mezzi pubblici utilizzati per le missioni. Risulta, con ogni evidenza, difficile conciliare tuttavia la prima parte dell'articolo 6, comma 12, che richiede la riduzione dei costi delle missioni, supponendo che essi consistano nel rimborso dei mezzi di trasporto, con l'ultima parte che, impedendo di utilizzare il mezzo proprio, al limite consente di indennizzare i dipendenti proprio col rimborso del mezzo pubblico. Le con-

traddizioni della norma sono evidentissime. L'unica soluzione all'enigma coerente col testo della legge, consisterebbe nel ritenere sempre ammesse le spese per rimborso spese di utilizzo dei mezzi di trasporto solo entro il 50% del 2009. Ma, in questo modo, l'indennizzo immaginato dalle Sezioni riunite potrebbe operare solo parzialmente. E, soprattutto, gli enti a un certo punto si troverebbero nell'impossibilità materiale di effettuare missioni, anche quelle magari derivanti da convocazioni in conferenze di servizi, riunioni obbligatorie presso altri enti, per superamento del limite di spesa. Eppure, le missioni, proprio perché spesso dovute a esigenze istruttorie non preventivabili a inizio anno, non sono del tutto programmabili. La deliberazione 8/2011 delle Sezioni riunite, allora, dà modo di affermare che il taglio del 50% alle spese per missioni non dovrebbe riguardare il rimborso dei costi dei mezzi pubblici. Ma, a questo punto non si capirebbe su cosa opererebbe il taglio del 50% delle spese di missione.

Luigi Oliveri

Sose sta inviando agli enti locali istruzioni e credenziali per la raccolta delle informazioni

Federalismo, rebus fabbisogni

Per le gestioni associate incrociare i dati sarà un'impresa

Entra nel vivo, per gli oltre 8 mila enti locali italiani, l'operazione «fabbisogni standard». Come previsto dal dlgs 216/10 (l'ultimo dei tre decreti attuativi della l. 42/09 finora pervenuti in Gazzetta Ufficiale), Sose spa sta inviando a comuni, unioni di comuni e province istruzioni e credenziali di accesso al sistema web per la raccolta dei dati necessari a stabilire i «prezzi giusti» dei servizi connessi alle funzioni fondamentali, che dovranno poi essere finanziati integralmente con gli strumenti del nascente federalismo fiscale. I questionari in questo primo step si focalizzano (per i comuni) sulla polizia locale (per le province), sui servizi relativi al mercato del lavoro, nonché (per entrambi) sui servizi generali. Le spedizioni stanno procedendo un po' a rilento, anche perché ancora non tutti gli enti sono già dotati di una casella di Pec. In ogni caso, il termine tassativo di 60 giorni previsto per la risposta (a pena blocco dei trasferimenti erariali) inizia a decorrere dalla data effettiva di ricevimento. **I questionari.** Notevole è la complessità delle informa-

zioni richieste, che imporrà una rielaborazione dei dati di bilancio e di quelli ricavabili dagli altri sistemi gestionali o comunque dalle ordinarie fonti informative a disposizione degli enti. L'anno di riferimento è il 2009, sia per le informazioni di natura contabile (valgono i dati di competenza), che per quelle di tipo strutturale. Dall'esame delle singole voci si evince che, in alcuni casi, sarà necessario procedere a stime tutt'altro che agevoli. Il che complicherà non poco l'attività di compilazione, con conseguente aggravio dei carichi di lavoro, specialmente nei comuni di minori dimensioni, quasi sempre alle prese con organici ridotti all'osso. Per questi enti, poi, un'ulteriore complicazione deriva dalla frequente presenza di forme associative per la gestione delle funzioni monitorate. **Le gestioni associate.** I questionari distinguono fra unioni di comuni e altre modalità esercizio associato. Nella prima ipotesi (in cui, a mente dell'art. 27 del Tuel, dovrebbero rientrare anche le comunità montane, ma il punto non è chiaro) è l'unione a dover raccogliere le informazioni salienti,

mentre i singoli comuni possono limitarsi a fornire gli elementi specifici relativi al proprio territorio ed alcuni dati contabili. Nelle altre ipotesi, ossia in caso di gestione in forma associata diversa dall'unione ovvero di gestione mista, ogni comune deve fare emergere «il contributo apportato alla forma associata in termini di personale, di unità locali, di beni strumentali e di spesa» ovvero la «quota parte dei servizi svolti in autonomia e in diretta operatività». Ciò richiederà una serie di passaggi non scontati ed un attento coordinamento dei diversi compilatori, al fine di evitare incongruenze destinate a emergere ex post, allorché i dati verranno elaborati ed incrociati. In tale prospettiva, avrebbe forse avuto senso coinvolgere nell'operazione anche le regioni, oltretutto titolari di una competenza normativa primaria su molte delle funzioni fondamentali interessate, oltre che direttamente coinvolte nella gestione dell'associazionismo comunale. **Le regioni dimenticate.** Al contrario, non è previsto alcun ruolo dei livelli di governo regionali. Tale lacuna, ovviamente, non è

imputabile ai questionari, ma (a monte) allo stesso dlgs 216/10. In effetti, le regioni sono il invitato di pietra di una partita tutta giocata fra centro (con Sose, ma anche con la Ragioneria generale dello stato) e periferia (con l'Ifel ad affiancare i singoli enti). Si tratta di una scelta assai poco coerente con la legge 42/09, che prevede espressamente che le regioni possano «procedere a proprie valutazioni della spesa corrente standardizzata», nonché «a stime autonome dei fabbisogni di infrastrutture» degli enti locali (art. 13, c. 2, lett. g), oltre che con l'art. 14 della manovra della scorsa estate (legge 122/2010). Tale norma, infatti, nel prevedere l'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni, ha assegnato proprio alle regioni, nelle materie di propria competenza legislativa, il compito di individuare la relativa «dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica».

Matteo Barbero

I principali contenuti dei questionari per i comuni - Funzioni di polizia locale

QUADRO A	Elementi specifici del territorio di competenza (Ztl, aree pedonali, impianti semaforici, parcheggi, campi nomadi ecc.)
QUADRO D	Dati relativi alla numerosità del personale impiegato direttamente dall'ente per le funzioni di polizia locale
QUADRO E	Unità locali in uso da parte della polizia locale per lo svolgimento delle proprie attività
QUADRO F	Dati relativi alle dotazioni strumentali e infrastrutturali in disponibilità della polizia locale (veicoli, telecamere, server, palmari, Pos ecc.)
QUADRO L	Elementi relativi alle modalità di svolgimento dei servizi per le funzioni di polizia locale (servizio armato, servizio notturno, polizia stradale, polizia giudiziaria, protezione civile, notifiche, controlli commerciali, edilizi, ambientali ecc.)
QUADRO M	Elementi relativi ai servizi e alle attività svolti dalla polizia locale (numero verbali redatti per tipologia di servizio)
QUADRO N	Informazioni relative alle modalità associative nell'erogazione dei servizi o nello svolgimento delle attività per le funzioni di polizia locale
QUADRI R E S	Dati relativi ad alcune voci di entrata e di spesa per le funzioni di polizia locale non direttamente desumibili dal certificato di conto consuntivo
QUADRO T	Informazioni relative alle voci di spesa per il personale impiegato direttamente dall'ente per le funzioni di polizia locale

L'analisi

Bilanci di cassa, sperimentazione al via dal 2012. Tra luci e ombre

Ritorna il bilancio di cassa negli enti locali. Fu introdotto dal dpr 421/79 e poi abolito dal dlgs 77/95. Tuttavia, presupposti, contesto e regole sono oggi molto diversi dal passato. La novità è contenuta nel decreto legislativo che detta le regole per l'armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci degli enti locali licenziato il 17/12/10 dal consiglio dei ministri. Il decreto trae origine da due distinte deleghe: l'art. 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (legge di contabilità e finanza pubblica) che però non riguarda direttamente gli enti locali e l'art. 2, comma 2, lett. h) della legge 5/5/2009, n. 42 (delega al governo in materia di federalismo fiscale). In relazione alla complessità della riforma è prevista una sperimentazione di due anni (2012-2013) e l'entrata in vigore dal 2014. Vi sono molte altre novità; vediamole insieme: 1) le nuove regole contabili riguarderanno non solo tutti gli enti locali, ma anche i propri organismi strumentali (istituzioni e altri soggetti da definirsi con successivi decreti, art. 1); per i piccoli comuni sono comunque previsti sistemi di contabilità e schemi di bilancio semplificati (art. 35); 2) il punto centrale consiste nell'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio degli enti locali (art. 2) fina-

lizzata a migliorare il raccordo con quelli adottati in ambito europeo per la procedura per disavanzi eccessivi e coerenti con la classificazione economica e funzionale individuata dagli appositi regolamenti comunitari (missioni e programmi). Sembra pertanto finalmente superata la preoccupazione di un «federalismo contabile»: il timore nacque con il nuovo art. 117 della Costituzione introdotto dalla legge 3/2001, che permetteva alle regioni di legiferare in tema di «armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica»; nessuno, in realtà, ci aveva mai creduto molto, anche se lo stesso articolo riservava allo stato la determinazione dei principi fondamentali. Il perché è molto semplice: come si fa a capire se un ente locale o una azienda sanitaria locale è gestita bene o male se, per determinarne i risultati contabili (reddito/perdita, avanzo/disavanzo ecc.), le regole sono diverse da una parte all'altra del paese? Come si possono paragonare le voci di bilancio (personale, acquisti, rimanenze, investimenti e così via) di soggetti diversi che fanno le stesse attività, se le regole di rappresentazione delle medesime voci non sono uniformi? Certamente il passo avanti del decreto in esame nasce dalla recente consapevolezza, nell'ambito dell'attuazione del federali-

simo fiscale, che le regole contabili debbano essere per forza di cose uguali per tutti, così come del resto si sostiene da molti anni a livello internazionale (sia a livello pubblico che privato) cercando di diffondere l'applicazione generalizzata di uniformi principi contabili; 3) tecnicamente, l'armonizzazione dei bilanci passa necessariamente attraverso prestabiliti principi contabili e piano dei conti uniformi e/o raccordabili (artt. 3 e 4), comprese le regole per la classificazione delle entrate e delle spese. Poi, saranno definite le modalità di codificazione delle transazioni elementari e sarà aggiornato il sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici - Siope (artt. 7 e 8); 4) la metodologia indicata segue nella sostanza l'impostazione già nota del dlgs 77/95 (che vide gli enti locali fare un po' da «apripista» nell'introduzione della contabilità economica nella p.a.), poi trasfuso nel Tuel dlgs 267/00: alla contabilità finanziaria si affianca, ai fini conoscitivi, un sistema di contabilità economico-patrimoniale; rimane però da capire se l'indicazione «garantendo la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto il profilo economico-patrimoniale» dovrà effettuarsi a livello di singolo fatto o evento gestionale, che presuppone un complesso sistema di rilevazioni

integrato, oppure si potranno utilizzare per la contabilità economico-patrimoniale strumenti semplificati quale il prospetto di conciliazione attualmente previsto dall'art. 229 del Tuel; 5) un'altra novità riguarda l'obbligo generalizzato del bilancio consolidato (art. 18) da approvarsi entro il 30 giugno dell'anno successivo in linea della recente evoluzione della normativa in materia di società partecipate dagli enti locali; 6) in aggiunta alla contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale, spunta una novità assoluta per gli enti locali: una sperimentazione (art. 2) diretta al passaggio al bilancio di sola cassa, così come peraltro prevista anche dalla legge di contabilità e finanza pubblica n. 196/2009 per le amministrazioni dello stato. Con l'adozione del criterio della cassa pura si potrà pagare, per ciascun anno, non più di quello che si riscuote nel medesimo periodo e occorrerà pertanto fare le previsioni del bilancio finanziario sulla base degli introiti e dei pagamenti che presumibilmente si faranno nell'anno di riferimento. Fermo restando che i vantaggi del passaggio al criterio della cassa nei bilanci pubblici saranno innumerevoli, il punto centrale sarà la definizione, la rilevazione ed il controllo delle posizioni debitorie, nonché il sistema dei controlli preventivi.

Mauro Bellesia

La Ctp di Bari conferma: la pretesa tributaria è fondata solo se il servizio funziona bene

L'inefficienza taglia la Tarsu

Riduzione del 40% se raccolta e smaltimento non bastano

È legittimo il pagamento della tassa rifiuti solidi urbani ridotta del 40% quando il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti svolto dal comune, in deroga a quanto disposto dallo stesso ente in sede regolamentare, risulta insufficiente rispetto alle esigenze effettive dell'utenza. È quanto ha disposto la Commissione tributaria provinciale di Bari, sezione 1 nella sentenza n. 262/1/2010 depositata il 27/12/2010. Si tratta di una delle quaranta pronunce formalizzate dal collegio tributario barese rinvenienti da altrettanti ricorsi presentati da alcuni titolari di attività di commercio all'ingrosso avente ad oggetto la vendita di beni di diversa natura, tutti collocati all'interno di un centro commerciale ubicato in prossimità di un'area privata. Nel caso di specie, l'ente impositore ha notificato avvisi di pagamento Tarsu a mezzo dei quali ha richiesto il pagamento della Tassa rifiuti ordinaria riferita all'anno d'imposta 2009 applicando la tariffa piena così come recepita dal comune in sede di regolamento. I contribuenti destinatari della pretesa fiscale si sono rivolti al giudice tributario ritenendo illegittima la Tarsu così come determinata dall'ente impositore sia in considerazione del fatto che il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani non era mai stato svolto dal comune all'interno del centro commerciale, trattandosi di area privata; sia, perché il servizio comunque attivato dal comune, sia pure fuori dal comprensorio in prossimità dell'ingresso del centro commerciale, risultava assolutamente insufficiente per numero di cassonetti messi a disposizione, rispetto all'effettivo fabbisogno degli utenti. Il collegio tributario ha ritenuto meritevole di accoglimento le tesi dei ricorrenti, ritenendo legittima la riduzione della tassa del 40% rispetto a quella richiesta dal comune nei propri avvisi di pagamento. In altre parole, i giudici tributari barese hanno ritenuto applicabile la previsione normativa di cui all'art. 59, comma 4 del dlgs n. 507/1993 il quale dispone che «se il servizio di raccolta sebbene istituito

e attivato, non è svolto nella zona di residenza o di dimora nell'immobile a disposizione ovvero è effettuato in grave violazione delle prescrizioni del regolamento di cui al comma 1, relative alle distanze e capacità dei contenitori ed alla frequenza della raccolta, da stabilire in modo che l'utente possa usufruire agevolmente del servizio di raccolta, il tributo è dovuto nella misura ridotta (al 40%) di cui al secondo periodo del comma 2». In particolare, ciò che rileva, nel caso di specie, è che in caso di disservizio evidente da parte del comune nell'espletamento dell'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la tassa è dovuta in misura ridotta rispetto a quella determinata dal comune in sede regolamentare. Il collegio tributario barese si è uniformato all'orientamento ultimo assunto dalla stessa Corte di cassazione nella pronuncia n. 3549 del 16 febbraio 2010 in cui i giudici del Palazzaccio hanno disposto che il dovere del contribuente di corrispondere la tassa anche

se non utilizza il servizio, come specificato in tutte le precedenti decisioni sulla tematica, suppone necessariamente che il contribuente «abbia la possibilità» di utilizzare il servizio; ciò significa che per il sorgere dell'obbligo non è sufficiente la mera istituzione e attivazione del servizio medesimo, né la sola ubicazione dell'immobile nel perimetro in cui il regime di privativa è stato istituito; è altresì indispensabile che il cittadino residente venga posto nelle condizioni di utilizzare il servizio attivato dal comune. In mancanza, il tributo, in applicazione di quanto previsto dall'art. 59, del dlgs n. 507/1993 è dovuto in misura ridotta non superiore al 40%. Stessa cosa dicasi nel caso in cui il servizio è attivato e messo a disposizione dell'utenza, ma, palesemente insufficiente o evidentemente carente rispetto all'effettivo fabbisogno degli utenti. È quello che in pratica si è verificato nella casistica sottoposta al vaglio della Commissione tributaria provinciale di Bari.

Giuseppe Durante

Ricerca Politecnico di Milano su 650 enti

E-government solo a parole

Sull'e-government più intenzioni che fatti. Soltanto il 16% delle amministrazioni pubbliche offre la possibilità ai cittadini di servirsi dei mezzi elettronici per inviare documenti e meno dell'8% rende possibile avviare e concludere telematicamente tutto l'iter sul servizio richiesto. Il tutto nonostante la realtà dell'amministrazione digitale abbia iniziato a prendere forma negli ultimi dieci anni e gli enti pubblici abbiano in programma numerose iniziative. A scattare questa fotografia della p.a. tricolore è stato l'Osservatorio e-government (School of management del Politecnico di Milano,) nella ricerca

2010 svolta su 650 pubbliche amministrazioni. Eppure il quadro potrebbe essere più incoraggiante: il 75% degli enti locali ha un progetto di e-government attivo, oltre il 50% più di due, il 25% tre e oltre. Non solo: più del 65% delle province e quasi l'85% dei comuni ha in programma di avviare un'iniziativa d'innovazione nel corso dei prossimi 12 mesi, più del 45% almeno due progetti. Bene la Pec (posta elettronica certificata) attiva nell'80% degli enti locali, mentre la firma digitale ha una diffusione del 60%. Male i timbri digitali (solo il 10%) e i mezzi di pagamento alternativi a quelli tradizionali (20% sol-

tanto) Secondo la ricerca, a mettere i bastoni tra le ruote alla rivoluzione digitale della nostra p.a. è essenzialmente l'eccessiva complessità legata alle varie competenze richieste. La necessità di mettere assieme competenze che vanno dall'ambito normativo a quello organizzativo o tecnologico, rendono la possibilità di sviluppo di un progetto molto difficile. È importante, sottolinea il report dell'Osservatorio, che le varie amministrazioni facciano gioco di squadra: falliscono quasi il 50% dei progetti gestiti in autonomia dalle province e il 63% dai comuni; il rapporto, però, si rovescia quando si è in tandem con un altro ente. Ter-

zo problema: la carenza dei fondi, nota dolente che impedisce agli enti pubblici di avviare o meno un'iniziativa di e-government. Tra i più distratti gli enti locali, la cui classe politica, sottolinea il rapporto, dimostra «un basso livello di interesse iniziale nei confronti di questa tipologia di iniziative, che hanno il difetto di non generare ritorni di immagine tempestivi quanto la costruzione di una rotonda». Eppure gli enti locali in prima fila nel percorso di rinnovamento dell'apparato pubblico «non sono necessariamente di grandi dimensioni».

Antonino D'Anna

Termine al 28/2

Lombardia, premio ai virtuosi

La regione Lombardia premia gli enti più virtuosi nel fare acquisti. Ossia quelli che spendono con modalità rispettose dei principi di dematerializzazione, trasparenza e competitività sia attraverso l'adesione alle convenzioni o ai contratti della Centrale regionale acquisti sia attraverso l'utilizzazione della piattaforma di e-procurement Sintel. Il termine per presentare la domanda di partecipazione a questa seconda edizione del premio «Lombardia efficiente» ci sarà tempo fino al 28 febbraio. Le amministrazioni vincitrici si aggiudicheranno 20.000 euro per le attività svolte nel periodo compreso tra gennaio e dicembre 2010. La domanda di partecipazione, disponibile sul sito della Centrale regionale acquisti, www.centraleacquisti.regione.lombardia.it, dovrà essere compilata in ogni sua parte, firmata digitalmente dal dirigente di riferimento e inoltrata all'indirizzo di posta elettronica premio.centraleacquisti@lisp.a.it, entro e non oltre il termine perentorio delle ore 12.00 del giorno 28/02/2011, pena la non ricevibilità della stessa e comunque la non ammissione al bando.

Il Codice dell'amministrazione digitale non è immediatamente applicabile

Consigli convocabili online

Ma prima bisogna cambiare il regolamento interno

È possibile procedere alla convocazione del consiglio comunale utilizzando esclusivamente gli strumenti informatici, senza la previa modifica del regolamento che dispone il recapito dell'avviso di convocazione presso il domicilio del singolo consigliere tramite messo comunale? L'art. 12, comma 2, del decreto legislativo n. 82/2005 (codice dell'amministrazione digitale) stabilisce che «le pubbliche amministrazioni, nell'organizzare la propria attività, utilizzano tali tecnologie per la realizzazione degli obiettivi di efficienza, efficacia, economicità anche nei rapporti interni». Le disposizioni, ai sensi dell'art. 2, comma 2, del dlgs n. 82/2005 si applicano anche agli enti locali territoriali «salvo che sia diversamente stabilito, nel rispetto della loro autonomia organizzativa e comunque nel rispetto del riparto di competenze di cui all'articolo 117 della Costituzione». Se il comune, nell'ambito dell'autonomia prevista dalla legge (art. 3, art. 6 e art. 38 del dlgs n. 267/2000), ha stabilito nel proprio statuto che le modalità per la convocazione del consiglio comunale siano disciplinate dal regolamento interno - e questo prevede che la consegna dell'avviso per la convocazione del consiglio comunale sia ef-

fettuata esclusivamente dal messo comunale nel luogo di residenza o nel domicilio eletto dallo stesso consigliere - sarà necessario apportare le opportune modifiche al regolamento dell'ente affinché sia recepito quanto indicato dal dlgs n. 85/2005 in materia di utilizzo dei sistemi informatici. **MODIFICHE STATUTARIE - Da quale momento entra in vigore una modifica statutaria, se è stata pubblicata sul Bur cinque mesi dopo la sua approvazione?** Ciò che rileva ai fini dell'entrata in vigore delle modifiche statutarie è l'affissione all'albo pretorio. L'entrata in vigore dello statuto, decorso «il trentesimo giorno dalla sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della regione», era prevista nella stesura originaria all'art. 4, comma 4, della legge n. 142/1990. Tale disposizione è, poi, stata modificata dall'art. 1, comma 3, della legge 3 agosto 1999, n. 265, secondo il quale «lo statuto entra in vigore decorsi 30 giorni dalla sua affissione all'albo pretorio dell'ente». A seguito dell'abrogazione dell'art. 130 della Costituzione, disposta dalla legge costituzionale n. 3/2001, è stata eliminata la fase dell'invio della deliberazione al Comitato regionale di controllo (Conferenza statoregioni ed autonomie locali in data 7/11/2001 e sentenza

del Cds n. 4598 dell'8/8/2003); pertanto la novellata norma, riprodotta nel vigente art. 6, comma 5 del dlgs n. 267/2000, collega l'entrata in vigore dello statuto al solo decorso di trenta giorni dall'affissione all'albo pretorio della relativa deliberazione e va anche a caducare eventuali disposizioni statutarie previgenti, non modificate, che in conformità al vecchio disposto di legge subordinino l'esecutività delle deliberazioni alla pubblicazione nel bollettino ufficiale della regione. **INCOMPATIBILITÀ - Sussiste un'ipotesi di incompatibilità tra la carica di amministratore di uno dei comuni consorziati in un consorzio intercomunale di servizi, trasformato in una società in house providing, e quella di componente del consiglio di amministrazione della citata società?** Quale compenso deve essere attribuito agli amministratori dei Comuni soci nominati componenti del consiglio di amministrazione della società? L'art. 63, comma 1, n. 1, del decreto legislativo n. 267/2000 stabilisce che non può ricoprire cariche elettive locali l'amministratore o il dipendente con poteri di rappresentanza o coordinamento di enti, istituti o aziende soggetti a vigilanza da parte del comune. L'innovazione legislativa appor-

tata con il decreto 30 giugno 2005, n. 115, coordinato con le modifiche introdotte dalla legge di conversione 17 agosto 2005, n. 168, all'art. 14-decies, lettera b), pur confermando la ratio di prevenire una potenziale conflittualità dei contrapposti interessi da gestire, ha posto una presunzione in base alla quale non può più ritenersi sussistente il conflitto nel caso in cui la partecipazione del comune sia inferiore al 20% del capitale. Pertanto, se la quota di partecipazione dei comuni soci del Consorzio è inferiore a tale percentuale, non si configura per gli amministratori in questione l'ipotesi di incompatibilità prevista dal citato art. 63, comma 1, n.1 del Tuel. In merito ai compensi spettanti per l'incarico di componente del consiglio di amministrazione della società, in qualità di amministratore comunale, il comma 5 dell'art. 5 del dl 31 maggio 2010, n. 78 prevede che «nei confronti di titolari di cariche elettive, lo svolgimento di qualsiasi incarico conferito dalle pubbliche amministrazioni, inclusa la partecipazione ad organi di qualsiasi tipo, può dar luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute», e dispone che «eventuali gettoni di presenza non possono superare l'importo di 30 euro a seduta».

"Il 17 marzo tutti a casa, pronto un decreto"

La proposta di La Russa: "Napolitano è d'accordo". Scuole aperte, scontro Gelmini-presidi

ROMA - Sale la tensione, nel governo, sulla festa del 17 marzo per la celebrazione del 150 anni dell'Unità d'Italia. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa - lasciando intendere di avere il Quirinale dalla sua parte - forza la mano proponendo un «decreto del governo lungo un rigo» per decidere che il 17 marzo sia festa a tutti gli effetti, con uffici, fabbriche e scuole chiuse. Il suo collega all'Istruzione, Mariastella Gelmini, invece, si smarca tenendo duro sulla linea di lasciare aperte le scuole, suscitando la protesta dell'associazione dei presidi. Su queste polemiche (definite «incomprensibili» dal presidente della Camera Gianfranco Fini), l'auspicio di Giorgio Napolitano è che la festa del 17 marzo sia celebrata nel modo più solenne possibile. «Sono intervenuto in prima persona e da tempo affinché ciò avvenga», ha spiegato il presidente della Repubblica. Sulla chiusura o meno delle attività produttive e delle scuole il Quirinale non prende posizione perché, dicono al Colle, è materia di competenza del Consiglio dei ministri. Il Capo dello Stato lascia intendere che non gli dispiacerebbe la celebrazione dei 150 anni con una festa a pieno titolo. Di questi delicati il capo dello Stato ha dialogato anche con il leader della Lega Bossi e con il ministro delle Riforme Calderoli, che hanno sempre disertato i festeggiamenti iniziati già da tempo. Ai due esponenti del Carroccio Napolitano ha detto che una grande forza politica nazionale come la

Lega Nord non può sottrarsi ai festeggiamenti del 17 marzo. Bossi ha concordato col presidente sul principio generale dei festeggiamenti. Ma è sulla scuola che s'è acuito lo scontro all'interno del governo, con La Russa che accusa la Gelmini «di aver ceduto alle lusinghe della Marcegaglia» la quale, a sua volta (sempre per il ministro della Difesa), «misura la qualità della festa sulla base delle convenienze, un metro sbagliato e edonistico». «Se il 17 marzo va festeggiato a scuole aperte - attacca La Russa - come vuole la Gelmini, allora lo stesso deve valere per le altre feste». Rivolto alla presidente di Confindustria, il coordinatore del Pdl aggiunge che «la festa non costa più di una mezza giornata di weekend degli indu-

striali senza contare che tutte le altre feste dell'anno cadono in giorni festivi. Moltissimi imprenditori, soprattutto del settore Turismo, mi hanno detto di essere contrari alla Marcegaglia». Contro il ministro dell'Istruzione insorge l'associazione nazionale presidi con il presidente Giorgio Rembado che «chiede scuole chiuse perché la vacanza, così come è sempre stato storicamente, dà valore alla ricorrenza». Le polemiche, infine, non «accalorano» il ministro della Cultura Sandro Bondi, presidente del Comitato 17 marzo, «in quanto non sarebbe comunque una festività annuale, ma semplicemente legata al 150° anniversario».

Alberto Custodero

Inchiesta italiana

Voti, favori e privilegi ecco perché in Alto Adige il federalismo è d'oro

Il "miracolo" grazie ad anni di patti con Roma - Bolzano ha un tesoro di cinque miliardi all'anno e si tiene in tasca il novanta per cento delle tasse

BOLZANO - Hans Heiss, consigliere provinciale dei Verdi, dice che «dal cielo sta scendendo la manna». «Il nostro presidente Luiss Durnwalder è un mercante di buoi ma il suo mestiere lo sa fare. Mette sul piatto della bilancia i due voti dei deputati della Svp e in cambio riesce a portare a casa tutto. Da quando il governo Berlusconi è in bilico, quei due voti sono diventati un patrimonio. Bolzano ha conquistato la propria fetta del parco nazionale dello Stelvio e sulla delicatissima vicenda dei monumenti che ricordano il fascismo - e anche gli alpini - è arrivata carta bianca. Il ministro Bondi - per avere l'astensione dell'onorevole coppia Svp - ha mandato una lunga lettera che si può sintetizzare così: presidente Durnwalder, faccia quello che le pare». Ma quanto costa, al resto d'Italia, "tenere buoni" gli altoatesini? La Provincia bolzanina si tiene in tasca il 90% delle tasse ma ha pronte nuove richieste. I bellunesi guardano l'Alto Adige così come la piccola fiammiferia guardava l'oca arrostita sulla tavola della famiglia ricca. Quanto rende, essere bolzanini? Che cosa succederà nell'ormai ex parco nazio-

nale dello Stelvio, dopo che Bolzano comanderà la propria grande fetta? Gli alpini in carne e ossa, quelli del IV Reggimento, sono già stati sfrattati e mandati nel Veronese. Ci sarà lo sfratto anche per il monumento all'alpino di Brunico, ridotto a un moncone dopo lo scoppio di due bombe? **UN FEDERALISMO DA SOGNO** - Il tesoretto annuo della Provincia di Bolzano è pari a 5,2 miliardi, di cui 3,5 miliardi derivanti da entrate tributarie. Da dove arriva questa montagna d'oro? Dalla devolution fiscale che oggi lascia sul territorio il 90% delle tasse raccolte a livello locale oltre a una quota di trasferimenti pubblici. Le entrate tributarie per abitante a disposizione di Durnwalder & C. sono pari a 8.514 euro l'anno contro ad esempio i 2.261 che gestisce la Lombardia di Roberto Formigoni e i 1.875 del Veneto. Gli accordi sulla "compartecipazione" prevedono che Trento e Bolzano si tengono il 90% dell'Iva pagata in loco delle imposte sul registro, su successioni e donazioni, delle tasse automobilistiche, sulla benzina e le sigarette oltre ai proventi del lotto e al 100% dell'imposta sull'energia elet-

trica. Le regioni a statuto ordinario hanno diritto "solo" al 45% dell'Iva locale. «Attenzione a non paragonare le mele con le pere», replica il nume tutelare della Svp. «Noi con quei soldi dobbiamo far funzionare le scuole, le università e gli ospedali. E pure garantire le infrastrutture primarie. Spese che altrove garantisce lo Stato». Certo. Di sicuro però i cittadini della provincia a più alto reddito d'Italia - 34.365 euro a testa, il 30,9% in più della media nazionale - pagavano nel 2008 meno tasse rispetto ai soldi che ricevevano da Roma. Il Trentino Alto Adige incassava dallo Stato secondo la Cgia di Mestre 2.069 euro l'anno per abitante in più rispetto alle imposte pagate dai suoi cittadini («Oggi abbiamo rinunciato a 500 milioni di trasferimenti dalla capitale e siamo in pari», assicura il direttore finanze della provincia sudtirolese Eros Magnago). La Lombardia, per dire, versa al ministero delle Finanze una cifra superiore di 2.915 euro pro-capite rispetto ai trasferimenti e ai servizi ricevuti. E anche Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna hanno saldi negativi (per loro) nel rapporto dare-avere con la capitale. **CO-**

SA SUCCEDERÀ ORA ALLO STELVIO? - È stato il primo regalo, in cambio dell'astensione sulla fiducia a Berlusconi. «Il parco nazionale non aveva mezzi, mancavano soldi anche per il personale - dice Durnwalder - e noi faremo investimenti. Certo, qualcosa deve cambiare. Non si può escludere ad esempio l'agricoltura tradizionale e anche l'uomo, oltre ai cervi e agli stambecchi, si deve sentire a casa propria». Il consigliere dei Verdi, Hans Heiss, vede nero. «Anche il parco dovrà rendere, come un'azienda. Durnwalder non avrà più le mani legate e non è difficile prevedere le sue proposte: ridurre le aree in cui è vietata l'edificazione, sveltire le pratiche urbanistiche, capitalizzare il patrimonio dell'acqua con la costruzione di centrali elettriche... Se un contadino chiederà di tagliare qualche ettaro di bosco per farne un meletto, chi dirà di no? La caccia? In pratica è già aperta. Non ci sono abbastanza guardie e i braccanieri hanno strada libera. Ogni tre o quattro anni bisogna fare lo "sfolgimento" e allora il presidente, che è cacciatore, invita duecento amici per l'abbattimento. Noi ci facciamo sempre

consegnare l'elenco degli invitati a questo "jus venandi" e scopriamo che sono presidenti di società, direttori di bande musicali...». Anche questo è un modo per fare capire che se stai con la Svp, e con il suo capo, puoi fare cose straordinarie. E non sempre il premio è la possibilità di sparare a un cervo. Con l'accordo fra Durnwalder e il ministro Calderoli, prima di Natale, sono stati stanziati 40 milioni di euro destinati ai Comuni confinanti, per dare loro qualche soldo e creare una zona cuscinetto, quasi una barriera: soprattutto nel Bellunese tanti Comuni vorrebbero entrare nel nostro paradiso. La nostra Provincia è troppo buona? In realtà non regala nulla. Nel Comelico, ad esempio, ci sono impianti da sci ormai vetusti, che sono stati comprati dal re dei wurstel, Franz Senfter, altoatesino e amico del nostro presidente. Finanziare l'ammodernamento di quegli impianti, sarà come tenere i soldi a casa nostra». **IL BENESSERE SOTTO LE DOLOMITI** - Ma come spende i suoi soldi l'Alto Adige? E poi, è davvero tutto oro quello che luccica? Se la risposta la devono dare gli altoatesini, non c'è dubbio: i soldi sono spesi bene. Bolzano è da anni saldamente al primo posto della classifica City Monitor sul gradimento del servizio pubblico da parte dei cittadini, con percentuali bulgare superiori al 75%. Le misurazioni sull'efficienza della pubblica amministrazione fatte dall'omonimo ministero vedono il Sud Tirolo primo alle voci ambiente, lavoro, Welfare e giustizia. «La disoccupazione è al 2,8%, l'economia del territorio va bene», snocciola orgoglioso il leader storico del Svp. E non a caso alla sua porta c'è la fila di

comuni pronti a chiedere la secessione da Veneto e Lombardia per entrare in Sud Tirolo. A cercare il pelo (o forse qualcosa di più) nell'uovo, qualche problema c'è. Il federalismo sud tirolese, come capita spesso dove si accumula il denaro pubblico, ha creato anche una burocrazia costosa. Ogni altoatesino paga 1.231 euro l'anno per far funzionare gli uffici e gli organi istituzionali. I piemontesi ne sborsano 112, i lombardi 58. «In realtà noi spendiamo solo il 22% del budget per l'amministrazione - si difende Luigi Spagnolli, sindaco di Bolzano, appena punzecchiato sui costi comunali dai revisori - . La media nazionale è al 27%». L'indennità lorda mensile per il borgomastro bolzanino, secondo "Il Sole 24 ore", è pari a 13.312 euro contro la media nazionale di 3.842 euro. E Calderoli ha accusato Durnwalder di guadagnare 36mila euro l'anno più di Barack Obama. «Prendo un terzo (320.496 euro lordi l'anno, ndr) del direttore generale della Cassa di risparmio locale e penso di meritarmeli - dice lui - In Regione non ho stipendio e dei vecchi 16 collaboratori ne ho tenuto solo uno part-time». **MONUMENTO ALLA VITTORIA E A MUSSOLINI** - «Hic patriae fines/siste signa...». «Qui sono i confini della patria. Pianta le insegne. Da qui educammo gli altri con la lingua, le leggi, le arti». Diciotto fasci littori aiutano a capire il significato della scritta latina sul monumento alla Vittoria, quella del 1918, con la conquista italiana del Sud Tirolo. Ci sono lavori in corso, e un cartello del ministero per i Beni culturali annuncia che si stanno spendendo 2.070.000 euro (gli appalti sono stati vinti da tre azien-

de di Treviso, Vigonza di Padova e Roma) per restaurare «architetture e decorazioni». Ma l'altro giorno è arrivato il contrordine, firmato dallo stesso ministro, Sandro Bondi, che aveva finanziato i lavori. Difficile capire, fuori Bolzano, cosa sia la "questione monumenti". Prova a raccontarla Alessandro Urzi, consigliere provinciale, ex An poi confluito nel Pdl e ora nel Fli di Fini. «Alcuni monumenti, come la Vittoria e il bassorilievo del Duce in piazza dei Tribunali, sono senza dubbio fascisti. Fasci littori, "Credere, obbedire, combattere", ecc. Ma per noi di lingua italiana, anche per tanti della sinistra, non hanno più da decenni un significato ideologico. Nel 2004, come Alleanza nazionale, abbiamo detto no al cambio di nome da piazza della Vittoria a piazza della Pace e abbiamo vinto con il 60% dei voti. Questo significa che abbiamo ottenuto consensi anche dai tedeschi e dagli italiani di sinistra. Solo gli Schutzen chiedevano di coprire o abbattere questi monumenti. La svolta avviene quando il governo Berlusconi, con la cacciata di Fini, si trova con una maggioranza in cui anche due voti, quelli della Svp, sono importanti. Per ingraziarsi Durnwalder (che ha bisogno di piacere alla destra tedesca perché anche la sua maggioranza non è più quella di un tempo) il ministro La Russa a novembre firma lo sfratto del IV Reggimento Alpini, e altri 400 italiani in divisa, più 200 familiari, escono da Bolzano e dalle liste elettorali. Con il primo voto a sostegno del cavaliere arriva lo Stelvio, con quello a favore di Bondi arriva il via libera alla Svp perché faccia quello che vuole dei monumenti». **IL PATTO DI ROMA**

- La lettera del ministro è chiara. Per i monumenti in questione sarà possibile una «diversa collocazione», e il «diverso collocamento potrà essere operato anche direttamente dalla Provincia». Per la prima volta dopo decenni il comandante degli Schutzen, Paul Bacher, dice che alla Svp «va di certo tributata una grande lode». In compenso, il Pdl, già in crisi, si spacca in due e non riesce spicciare parola. Monumenti, italianità, ecc. erano i temi forti del centrodestra bolzanino che ora non sa più a quale santo rivolgersi: a dare ragione a Durnwalder e Svp è infatti lo stesso centrodestra nazionale, perché i voti dei deputati Karl Zeller e Siegfried Brugger potranno ancora essere indispensabili. «Vogliono spostare - dice il consigliere Urzi - anche il monumento all'Alpino di Brunico. Fu costruito negli anni '30 e dopo la seconda guerra fu abbattuto, tirato giù con un paio di buoi. Ricostruito, è stato fatto saltare con il tritolo. Nel 1966 l'Ana, l'associazione nazionale alpini, ha fatto un nuovo monumento, con un Alpino della pace, senza armi. Anche questo è stato danneggiato da una bomba e ora resta solo la testa dell'alpino, con mezzo busto, su un enorme basamento. Anche questo dà fastidio e secondo Bondi la Provincia può deciderne il destino. Secondo me questo è servaggio culturale. La Svp mette in discussione anche gli Ossari che sono a Colle Isarco, Burgusio e San Candido. Dice che bisogna mettere targhe che spieghino che non tutte le salme sono di soldati morti qui, che sono state portate da lontano per fare capire quanto sia costata la conquista di questa terra... Un cimitero è un cimitero, meriterebbe di es-

sere lasciato in pace». **LA PICCOLA FIAMMIFERAIA** - Come nella fiaba di Andersen, nelle valli confinanti tanti sognano di svegliarsi un giorno bolzanini per mettersi a tavola con l'oca arrostita. «Guardi questa tabella e capirà quanti soldi prendono i nostri colleghi albergatori». Nessun nome, per carità. «I nostri cugini ricchi si arrabbiano, se raccontiamo i loro interessi. Comunque, la loro legge n.4 del 13 febbraio 1997, poi aggiornata, prevede almeno il 30% di finanziamento a fondo perduto per chi ristruttura un albergo, più il 10% se fai i bagni termali, più 10% per

gli edifici vincolati, un altro 10% se la sede di impresa è in zona turisticamente poco sviluppata... Ma per essere "poco sviluppati" basta essere sotto i parametri di Aspen e S. Moritz, per cui tutti prendono soldi. Lì l'albergo te lo costruisci o lo ammoderni praticamente gratis». Ma quali sono i vantaggi per chi gestisce gli hotel o fa l'affittacamere? A quanto ammontano gli investimenti? Il direttore delle finanze della Provincia di Bolzano mette le mani avanti. «Non credo che i vantaggi dei nostri albergatori, rispetto a chi è fuori provincia, siano superiori al 15%». Ma la statistica non si può

smentire. Un sindaco dell'Alto Adige ha a disposizione il 78,2% di risorse in più rispetto a un sindaco del Bellunese. Per ogni euro incassato da Belluno, Bolzano ne incassa 63,56. Bolzano investe in sviluppo economico il 730% in più di Belluno. **UNA FESTA ITALIANA?** - Dopo tutto questo, Luis Durnwalder annuncia che non ha nessuna intenzione di partecipare alle festa per il 150° dell'Unità d'Italia. «Siamo sotto L'Italia. Accettare va bene, festeggiare no. L'ho detto anche al Presidente Ciampi, quando mi chiese se mi sentivo italiano. Io gli risposi: mi sento sud tirole-

se, tirolese, parte della minoranza austriaca che vive in Italia e ho un passaporto italiano». Le richieste al governo Berlusconi sono finite? «La mia fantasia non ha limiti. Vogliamo discutere i controlli della Finanza, per come vengono organizzati. Ci interessano le Poste. Le lettere potremmo consegnarle noi, con il personale degli uffici per il turismo. Ci sarebbe la questione del III programma Rai in lingua ladina...». L'elenco sarà pronto alla prossima fiducia.

**Ettore Livini
Jenner Meletti**

I finanziamenti

Dagli hotel ai giovani artisti c'è un aiuto per ogni esigenza

BOLZANO - Contributi per la casa. Per stalla e fienile. Per comprare i trattori, piantare albicocche, mele e viti. Per combattere il colpo di fuoco batterico. E, nel caso venga voglia, persino per «avviare scavi archeologici» nel giardino di casa propria. I vantaggi di essere altoatesini sono ben sintetizzati nelle 14 pagine della rete civica provinciale destinate ai finanziamenti previsti per i residenti. Un elenco di 273 voci che consentono (più o meno) di far partecipare l'ente locale a fondo perduto in quasi ogni scelta della propria esistenza. Serve la prima casa? No problem. La provincia di Bolzano ha appena varato un nuovo piano ad hoc (42 milioni di valore) per agevolare le famiglie del ceto medio. Un progetto di housing sociale da mille abitazioni che offre case in affitto a tasso agevolato per dieci anni (circa 600 euro al mese per un appartamento sui 90 mq. in centro, molto meno dei prezzi di mercato) a famiglie con reddito che, figli compresi, può arrivare fino agli 85mila euro l'anno. Non solo. Dopo i dieci anni si può acquistare la casa al prezzo di costo. Si deve ristrutturare la propria residenza? La Regione contribuisce con un assegno che per un appartamento di 120 metri quadri può arrivare a 31.680 euro. Un aiutino fino al 50% arriva per chi deve comprarsi una stalla.

Se si deve rimetterla in ordine l'autonomia fiscale garantisce un sostegno dal 30 al 50% della somma necessaria. Un lungo elenco di agevolazioni è riservato al settore turistico. Gli affittacamere (in provincia sono moltissimi) beneficiano ai assegni fino a 5mila euro per stanza a fondo perduto per gli interventi di recupero. Sgravi sono previsti anche per la creazione di posti di lavoro nel comparto, per gli interventi conservativi su hotel e B&B. La lista dei finanziamenti sud tirolesi prevede aiuti ad hoc per i giovani artisti, per le scuole di sci (fino a 500mila euro l'anno). C'è un aiutino per chi si vuol comprare un compressore per gas natura-

le, per un corso di lingua all'estero, per i pendolari, per gli apprendisti in professioni rare. A onor del vero, però, bisogna dire che una lista ancora più lunga è quella che segnala con gran trasparenza le donazioni varate dall'ente locale. In tre anni sono oltre 35mila atti di liberalità, da pochi euro fino a diverse decine di migliaia. Per missioni in Africa, onlus, parrocchie, per Radio Popolare, la Fondazione del Nobel Rigoberta Menchu, gli emigrati che decidono di tornare in Alto Adige. Bolzano, oltre a un gran portafoglio, ha anche un grande cuore.

Trasporti, progetti per dieci miliardi precedenza a ferrovie e porto di Taranto

Vendola: "Ecco la mia Puglia corsara verso la modernità"

C'è l'alta capacità ferroviaria tra Napoli e Bari e il raddoppio ferroviario tra Lesina e Termoli, la piattaforma logistica nel porto di Taranto e il terminal crocieristico di Brindisi: la Puglia ha scelto le sue priorità per le infrastrutture e indicato dieci progetti strategici. Non faraonici, tranne forse l'alta capacità che farà sfrecciare a 200 km all'ora i treni tra le due capitali del Sud peninsulare. «È la più grande progettazione di modernità per la nostra Puglia. Siamo pronti, abbiamo progetti, abbiamo idee. E su questo vorremmo avere amici e non nemici», ha detto il governatore pugliese, Nichi Vendola. Per i suoi progetti la Puglia non chiederà la luna: 10 miliardi di euro, meno della quota che spetterebbe alla Puglia se si dividesse per il numero delle regioni meridionali il budget da 100 miliardi di euro del piano per il Sud che il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto si accinge a presentare in un mini tour pre-pasquale. Di quei 10 miliardi che sviluppa la Puglia per diventare «corsara», come l'assessore alla mobilità, Guglielmo Minervini ha ribattezzato il programma di sviluppo delle infrastrutture presentato ieri agli operatori del settore, tre miliardi e mezzo sono già disponibili. Ne restano da racimolare altri sei miliardi e 800 milioni. «Ma non sono un'enormità - assicura Minervini - perché quasi cinque miliardi servono solo per completare l'alta capacità Bari-Napoli». La parte restante, un miliardo e 800 milioni di euro, servirà per realizzare le infrastrutture strategiche, per le quali occorrono prioritariamente 300 milioni di euro. «Tutte le spese che pre-

sentiamo, tutti gli interventi che proponiamo, godono di una progettazione preliminare - ha assicurato l'assessore - quindi c'è una soglia di fattibilità che è stata già verificata, e che ha consentito di selezionare una serie di proposte: c'è un ragionamento di sistema una qualificazione delle proposte progettuali, una proposta di governance». Il programma, insomma, è realistico e sarà la base dell'intesa di programma che fra un paio di settimane Minervini e il governatore Nichi Vendola firmeranno a Roma con il ministro per le infrastrutture, Altero Matteoli. La Puglia, insomma, vuole mettere in moto persone e merci riducendo lo scollamento delle reti di trasporto. Il nodo ferroviario di Bari, per esempio per il quale si prevede la realizzazione di un passante da Executive a Bari Parco

Nord con 5 stazioni su cui far confluire i treni regionali. Ma anche Taranto è una scommessa che la Puglia non vuole perdere perché la catena logistica fatta da piattaforma e Distripark potrà essere integrata con la trasformazione delle merci e mettere così il porto in concorrenza con lo stretto di Gibilterra per far arrivare nel cuore dell'Europa le merci che transitano nel Mediterraneo in 37 ore invece che in quattro giorni. Anche se il primo dei dieci progetti individuati che potrà essere attuato è quello dell'infomobilità, il rilevamento dei flussi di traffico, la tracciabilità dei carichi, la trasmissione in tempo reale delle informazioni agli utenti. Sempre che tutto fili liscio. «Senza nemici», come teme Vendola.

Piero Ricci

Firmate le ordinanze antismog 100mila auto sono a rischio stop

Le più inquinanti già bloccate in sei Comuni

Occhio ai libretti di circolazione: da oggi scatta il giro di vite anti smog negli 8 Comuni dell'area fiorentina (Firenze, Sesto Fiorentino, Scandicci, Signa, Lastra a Signa, Bagno a Ripoli, Campi Bisenzio e Calenzano). Dopo giorni di sforamenti delle polveri sottili registrati dalle centraline (22 da inizio anno, 4 consecutivi) e per non finire commissariati dalla Regione Toscana, i sindaci dell'hinterland hanno già firmato o stanno per firmare ordinanze a raffica: con la conseguenza che un'auto su quattro sarà costretta a rimanere ferma in garage o non potrà mettere piede nei centri storici. Circa 100 mila i veicoli immatricolati negli 8 Comuni dell'area

fiorentina che da oggi e fino alla fine dell'anno, visto che i blocchi potranno essere reiterati, non avranno vita facile: le auto diesel fino a euro 3, benzina fino a euro 1, i diesel euro 1 per il trasporto merci. Circa il 25% del parco veicolare complessivo. E non solo: quel che vale per i veicoli vale per i motorini più vecchi, quelli a due tempi. Si fermano anche loro. Comune che vai blocco che trovi, però: Firenze «blinda» solo la ztl e adotta solo la misura più soft fra quelle concordate in Provincia dai Comuni nei giorni scorsi. Oggi dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30 in ztl non possono né entrare né transitare i veicoli più inquinanti (sono quelli elencati sopra), anche se hanno l'autorizzazione

per la zona blu. Nel resto del territorio comunale non sono previste limitazioni al traffico. Potrebbero scattare, ma non è detto perché il sindaco Renzi non crede agli stop delle auto, se da oggi a domenica (4 giorni di seguito) il Pm 10 non calasse. Da oggi a Firenze via alle limitazioni per i riscaldamenti, massimo otto ore al giorno e massimo 18 gradi nelle case, 17 negli edifici industriali. Tutte le deroghe sono scritte nell'ordinanza su www.comune.fi.it. Anche Signa «blinda» solo il centro storico da domani. Campi Bisenzio, Sesto, Scandicci, Bagno a Ripoli, Lastra a Signa e Calenzano invece adottano la linea dura: chiudono da oggi o da domani tutto il territorio comunale ai veicoli più in-

quinanti. Il blocco rimarrà in vigore per 4 giorni come deciso in Provincia nei giorni scorsi. Sarà revocato se le centraline Arpat - che rilevano le polveri sottili nell'aria - diranno che il Pm 10 torna sotto i 50 microgrammi per metro cubo consentiti. Se, come pare dalle previsioni meteo, pioverà, è possibile che accada. Altrimenti il blocco sarà prorogato di 4 giorni e altri 4 se necessario. Comuni come Calenzano e Sesto introducono anche il divieto di accendere falò all'aria aperta e stufe a pellet a meno che non rappresentino l'unica forma di riscaldamento della casa.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.1

Il caso - Vietato chiedere l'elemosina davanti a chiese e ospedali. Sarà permesso di fronte ai negozi, ma a debita distanza

Il Comune mette al bando gli accattoni

Nel nuovo regolamento di polizia urbana norme a tutela degli animali

Il Comune dichiara guerra agli accattoni. Con il nuovo regolamento di polizia urbana sarà vietato chiedere l'elemosina davanti (e dentro) chiese, cimiteri, ospedali, mercati, uffici pubblici, banche e negozi. Sarà soprattutto una questione di distanza. Il divieto scatta a due, tre metri, quattro metri? La commissione non lo ha ancora stabilito, ma tanto per fare un esem-

pio i portici di via XX Settembre saranno off-limits. Gli accattoni potranno stare solo dove non daranno fastidio alla gente, dove non arrecheranno danno al decoro urbano e in generale "non dovranno essere molesti", spiega l'assessore Scidone, che ha affidato il compito di vigilare alla polizia municipale. Contestualmente, la commissione ha deciso che non potranno neppure esse-

re utilizzati gli animali. I punti innovativi in favore di questi ultimi sono tanti. Viene riconosciuta la figura della "gattara", sarà vietato offrire in premio animali in fiere e manifestazioni e se sarà aperto un cantiere dove c'è una colonia, dovranno essere studiate delle soluzioni non traumatiche per spostarli. «Il nuovo regolamento sta facendo diventare la nostra città un modello

nazionale», sottolinea Cristina Morelli, responsabile nazionale Diritti Animali dei Verdi. Per quanto riguarda la questione panni stesi, il Comune stilerà una lista di strade dove sarà vietato. Saranno punti di interesse storico e artistico.

Stefano Origone

La REPUBBLICA GENOVA – pag.IX

Il Comune ha avviato le procedure verso Sistema Parcheggi e prorogato lo stop al taglio degli alberi

Acquasola, via alla revoca della concessione cedri e lecci sono in salvo per tutto febbraio

L'allarme di Legambiente: " C'è un piano per spostare dei fusti dall'area, morirebbero" L'assessore: "Non accadrà"

Il 1° marzo le linee dell'Amt resteranno immutate. È tecnicamente impossibile cambiarle: per redigere i nuovi cartellini, riformulare i turni di personale, spostare i bus da una rimessa all'altra, stampare le tabelle per gli indicatori alle fermate, rinfrescare tutti gli elementi legati al monitoraggio satellitare delle vetture, servono almeno tre settimane. Anche se oggi, per un incantesimo, il putiferio di proteste si cristallizzasse (ieri è toccato alla Val Bisagno far sentire lo scontato coro di "no" in un'assemblea pubblica) il piano tagli studiato da azienda e Tursi avesse via libera, non potrebbe vedere la luce all'inizio del prossimo mese. Scadenza, peraltro, che si sapeva impossibile da rispettare già da quando sono iniziati i confronti nelle circoscrizioni, procedura colpevolmente ritardata, evidente frutto della scarsa dimestichezza (per usare un eufemismo) con il sistema trasporti di alcuni responsabili comunali, capaci di formulare proposte che sfiorano l'assurdo nonché di procrastinare all'infinito modifiche strutturali fondamentali come il ritorno dei capolinea in via Ceccardi o le corsie gialle in corso Europa, via Buozi e corso Sardegna. E così la ristrutturazione della rete che doveva partire prima il 10 gennaio scorso, poi il 24 o il 31, quindi spostata al 1° marzo, slitta ulteriormente: a metà aprile, diversa rispetto all'ultima versione. «Qualcosa dev'essere fatto - sostengono autorevoli voci interne all'Amt - o cominciamo a tagliare e far scendere i costi o l'azienda non arriva a fine anno». Ovvero, papale papale, fallimento, una parola che le persone più responsabili non hanno paura a pronunciare. «E se qualcuno pensasse di potersi permettere un prossimo bilancio aziendale ancora in rosso - viene aggiunto - si sbaglia di grosso. Perché Ratp, subentrando a Transdev a marzo, avrà meno

vincoli e una possibilità maggiore di lasciare velocemente Genova rispetto all'attuale socio». E che anche sul fronte della struttura aziendale occorra muoversi con i piedi di piombo lo conferma il fatto che l'attuale amministratore delegato Rossignolle non garantirà un periodo-ponte di presenza all'arrivo del nuovo socio francese, ma lascerà subito a qualcun altro la patata bollente. In casa Amt, ben sapendo che cosa sarebbe accaduto in questi giorni, è già stato disegnato un "piano B" di tagli, ovvero una versione meno cruenta nei confronti della cittadinanza, ma comunque tale da garantire un sostanzioso calo del chilometraggio annuale dei mezzi pubblici. Non tre milioni tutti insieme, un approccio "soft" per suscitare proteste più contenute abbattendo ugualmente i costi. "Repubblica" è in grado di anticipare il "piano B", che non è peraltro definitivo, perché in azienda si è pronti a ap-

plicare ulteriori soluzioni «alternative». I principi essenziali restano: accorpamenti ulteriori sulle linee serali evitando però tagli radicali (quelle che verranno mantenute avranno comunque un numero di corse dimezzato, in maniera tale da poter utilizzare un solo bus e un solo autista su più percorsi), riduzione delle sovrapposizioni diurne nelle strade centrali con allargamento delle frequenze, maggior utilizzo di autobus da 18 metri diminuendo le corse (accadrà per 18 e 18/), eliminazione totale del servizio notturno, cancellazione della partenze del primissimo mattino. I particolari sono inseriti nella tabella e potranno essere ulteriormente limati nel giro di un mese, non di più. Perché superare anche metà aprile per dare il via alla revisione della rete significherebbe davvero l'inizio della fine per Amt.

Francesco La Spina

A 70 in tangenziale e altre quattro strade

La Provincia: il via martedì. Per il blocco in zona Ecopass 28 multe al giorno

Rho-Monza, Val Tidone, Milano-Meda e Pausanese. Sono le quattro strade provinciali milanesi, «assi ad alto scorrimento», sulle quali, come sulle tre tangenziali est, ovest e nord, il limite di velocità scenderà la settimana prossima dai 90 ai 70 chilometri all'ora, la misura antismog condivisa da istituzioni e hinterland. L'ordinanza verrà approvata oggi dalla giunta provinciale e molto probabilmente entrerà in vigore martedì. Nel weekend si cambierà la segnaletica sulle strade interessate, dove oggi il limite massimo è 90 all'ora (tranne sulla Milano-Meda, 80). Sulle tangenziali, invece,

saranno i monitor elettronici di Serravalle ad avvisare gli automobilisti. Il limite di 70 all'ora non ha scadenza: varrà finché l'emergenza non si esaurirà, al più tardi fino allo spegnimento dei riscaldamenti a metà aprile. Oggi la giunta provinciale approverà anche un appello ai Comuni milanesi a non superare i 19 gradi e le 13 ore di riscaldamento negli edifici pubblici, mentre Palazzo Isimbardi farà lo stesso nelle sue sedi, scuole superiori comprese. In attesa del maltempo annunciato per il weekend e per la prossima settimana, lo smog resta alto. La sequenza di sforamenti ha raggiunto i 37 giorni dall'inizio dell'anno,

di cui 29 consecutivi: mercoledì il Pm10 ha superato la soglia dei 50 microgrammi nelle tre centraline (117 a Città Studi, 124 al Verziere, 146 in via Senato). Il Comune ha concesso ai veicoli merci Euro 4 senza Fap l'ingresso in area Ecopass solo per stamattina, dalle 10 alle 12, come la settimana scorsa. C'è anche il bilancio delle multe in centro nell'ambito dell'ordinanza antismog: nei primi nove giorni della "fase due", dal 31 gennaio, i verbali sono stati 250, circa 28 al giorno su quasi 12mila controlli. Intanto gli europarlamentari lombardi del Pdl, Carlo Fidanza, Mario Mauro, Gabriele Albertini, Lara

Comi, Licia Ronzulli e Iva Zanocchi, hanno scritto al commissario europeo all'Ambiente, Janez Potocnik, che intervistato mercoledì da Repubblica aveva detto che contro lo smog Milano e la Lombardia devono fare di più. Gli europarlamentari rispondono che «Regione, Provincia e Comune stanno mettendo in atto misure strutturali, oltre a quelle emergenziali: tra queste la "Low emission zone" con limitazioni della circolazione dei veicoli inquinanti tra le più restrittive in Europa».

Ilaria Carra

Il vertice a Roma

Rifiuti, cancellata Quarto pressing nomine su Caldoro

Entro venti giorni i luoghi delle discariche

Venti giorni per decidere la localizzazione delle discariche, ma fra queste non ci sarà Quarto. È il timing più pressante uscito ieri dalla riunione sui rifiuti a Palazzo Chigi. Il governo ha fatto sentire il fiato sul collo agli enti locali su questo come su altri punti. La decisione dei luoghi ad esempio sarà attuata d'intesa con prefettura e Viminale, che così faranno sentire la loro presenza anche nei confronti dei Comuni interessati e delle possibili proteste. Protezione civile e ministero dell'Ambiente hanno invece promesso un loro intervento di verifica sullo stato di attuazione degli accordi, dalle discariche agli impianti e ai siti di trasferta che il Comune di Napoli deve allestire. Infine anche alla Regione è stato chiesto di accelerare la nomina dei commissari, compresi quelli per i termovalorizzatori, cosa che anzi potrebbe essere in agenda già in questo week-end. Una accelerazione quest'ultima, soprattutto ri-

spetto alla Provincia di Salerno, che ancora considera l'impianto una sua prerogativa e che ha avviato anche la formazione di una sua commissione aggiudicatrice, compito che invece il decreto assegna al nominando commissario. Quanto alle discariche, oltre i venti giorni per la designazione, è stato anche fissato il termine di sei mesi per la loro realizzazione. Di sicuro però Quarto non sarà della partita. Lo ha escluso lo stesso presidente della Provincia Luigi Cesaro, in virtù di un parere negativo della sovrintendenza ai Beni ambientali. Resta la contingenza stretta, ovvero dove portare in queste ore i rifiuti. Il governo è tornato a promettere lo sblocco di 20 milioni, che serviranno per gli impianti, ma occorre finanziare anche il trasferimento di questi rifiuti per i sei mesi necessari a realizzare le discariche. Tra le ipotesi anche quella di potenziare l'accordo con la Puglia o anche le partenze verso l'estero, tipo il già prospet-

tato accordo con discariche spagnole in Andalusia. Prospettive comunque delicate. La Puglia ad esempio proprio ieri ha confermato che è disposta ad accogliere solo rifiuti legittimi. Una protesta frutto della comunicazione di polizia e carabinieri locali circa la presenza nei carichi campani di rifiuti non concordati. E la discarica Italcave di Taranto ha cautelativamente sospeso i conferimenti dagli Stir di Giugliano e Battipaglia. Indubbiamente, «la situazione è ancora molto fragile», come ammetteva il presidente della Regione Stefano Caldoro prima di entrare nella riunione guidata da Gianni Letta. Dove peraltro era arrivato sulla scorta di una ennesima guerra di comunicati col sindaco Iervolino, avente per oggetto la possibilità o meno di discariche nel napoletano. Una polemica a cui aveva dato il suo tocco anche l'assessore regionale Giovanni Romano: «Abbiamo ricevuto dal Comune un plico contenente un progetto di massima di

un solo sito di trasferta sui due annunciati da Palazzo San Giacomo». L'emergenza intanto è ancora lì: 1800 tonnellate a Napoli, e se si esce in provincia si superano le 10mila, con un migliaio solo a Quarto. L'apertura straordinaria degli Stir ha consentito la rimozione di 100 tonnellate in più sulla media giornaliera, l'ufficio flussi prevede per oggi di portare il recupero a 200 tonnellate, nella migliore delle ipotesi serviranno altri dieci giorni per tornare a zero. In questa situazione il Comune lancia l'unico messaggio positivo: raccolta differenziata a Scampia da marzo. Lo ha annunciato ieri la Iervolino. Si partirà a metà marzo, sarà un porta a porta, toccherà 54 mila abitanti e impegnerà circa 50 addetti. Successivamente è prevista l'apertura del servizio anche al Rione Lieti ai Colli Aminei: altri 20mila utenti. E, prima dell'estate, obiettivo Posillipo.

Roberto Fucillo

Ecco le mosse della Provincia "Stir ai privati e 7 mini-discariche"

Vecchione: gli accordi e le gare entro l'estate

Dice: «Non mi piacciono i bla bla bla. Ma i fatti». E subito dopo: «Ho preso il posto del prefetto Catenacci, per senso del dovere, ma rimarrò alla guida della SapNa il meno possibile. Non è il mio posto, deve arrivare un tecnico». È Umberto Vecchione, nuovo amministratore unico della società provinciale che gestisce il ciclo dei rifiuti a parlare. Vecchione fa il bilancio dopo due settimane alla guida della SapNa e ha le idee chiare sul futuro immediato e sugli obiettivi che la SapNa deve raggiungere, proprio in questo nuovo momento di crisi sul fronte rifiuti. Due i campi di azione: «Realizzare da cinque a sette mini-discariche da 200/300 mila tonnellate, a gestione rigorosamente pubblica, e permettere agli impianti di tritovagliatura (ex Stir) di fare un salto di qualità e di quantità (di rifiuti trattati), con gare che affidano la gestione a privati qualificati. Il tutto entro l'estate». Il primo accordo per una discarica si potrebbe chiudere entro sette gior-

ni con i sindaci del Nolano. L'amministratore ribadisce l'annuncio della Provincia: «Contributi a tutti i Comuni che realizzeranno nel loro territorio una discarica. Contributi - precisa Vecchione - che saranno aggiuntivi a quelli per la raccolta differenziata. Ma per risolvere il problema rifiuti servono discariche». Obiettivi ambiziosi, per una società neo nata, con 170 dipendenti (ex Asia) e un bubbone (ereditato dal passato) come i 2000 lavoratori del Consorzio unico di bacino, per cui la Provincia (sia pure «in maniera indiretta e con modalità di pagamento compensativo»), ha sborsato solo dall'inizio dell'anno ad oggi 12 milioni e 300 mila euro. Solo gli stipendi per i lavoratori, che in realtà sono disoccupati, costano due milioni al mese. Quando si entra nei dettagli, però, Vecchione coerente con la sua premessa lascia la parola a uno specialista, all'ingegnere Giovanni Perillo, direttore tecnico della SapNa. «L'unica cosa che ci tengo a precisare - conclude Vecchione - è che conosco

il prefetto Catenacci da 40 anni ed è una persona che non ha mai fatto intrallazzi. E la verità verrà dimostrata». Insomma una gestione della SapNa segnata dalla continuità. Il prefetto Catenacci è stato arrestato ai domiciliari (e scarcerato sabato scorso) lo scorso 28 gennaio nell'inchiesta (in cui sono stati coinvolti anche Marta Di Gennaro, ex vice di Guido Bertolaso alla Protezione Civile, e l'ex governatore Bassolino) per lo svernamento di percolato in mare. Proprio sul percolato interviene Perillo: «Noi monitoriamo costantemente tutti gli impianti e la settimana prossima sarà attivato l'impianto di trattamento per il percolato a Villaricca. Tratterà 50 metri cubi al giorno. E abbiamo già indetto una nuova gara per arrivare a 350, il 70 per cento della produzione della provincia. Per l'inizio dei nuovi lavori ci diamo un limite massimo di 60-90 giorni». Il servizio verrà affidato in concessione a privati. Gare per i privati anche per la gestione e per l'ammodernamento (quali-

tativo e quantitativo) degli impianti di tritovagliatura di Tufino e Giugliano (ex Stir). Anche qui Perillo parla di tempi stretti «due-tre mesi». Per quanto riguarda le discariche la Provincia conta di tenere in funzione Chiaiano fino a luglio (con un conferimento giornaliero di 400 mila tonnellate) e Terzigno fino a dicembre. «Per le nuove abbiamo diviso la provincia in sette aree omogenee: area nolana, flegrea, Napoli Città, area nord 1 e 2, penisola sorrentina e area vesuviana - spiega il direttore tecnico SapNa - e contiamo di realizzare da cinque a sette mini-discariche, per arrivare a un totale di un milione di tonnellate. Tutte le discariche saranno a gestione pubblica mista: Comuni più Provincia. Ma ci vorrebbero anche impianti intermedi, come quelli per il trattamento dell'umido e i termovalorizzatori. Altrimenti il sistema che è instabile, continuerà a incepparsi al primo imprevisto».

Cristina Zagaria

Blocca una pratica per 12 anni burocrate condannato a risarcire

Il funzionario regionale dovrà pagare 160 mila euro

Centosessantamila euro, non uno di meno, da pagare all'erario per il danno arrecato alle casse pubbliche a causa di un imperdonabile ritardo nella concessione del trasferimento di una farmacia. È la condanna inflitta dalla Corte dei conti a Giuseppe Di Maggio, 73 anni, ex dirigente coordinatore del gruppo 13/mo Farmacie dell'assessorato alla Sanità. Il burocrate è stato riconosciuto responsabile di un contenzioso tra il farmacista Milisenna di Palermo e l'assessorato. Un braccio di ferro che è durato 12 anni, tre dei quali trascorsi dal farmacista solo per avere riconosciuto un diritto sancito dalla legge e altri nove per ottenere il risarcimento.

Ma Milisenna quel risarcimento non l'ha mai visto perché è passato a miglior vita. La vicenda all'origine del procedimento avviato dalla Procura contabile comincia nel maggio del 1998 quando l'assessorato regionale alla Sanità approva la revisione della pianta organica delle farmacie di Palermo. Il decreto assessoriale dispone il trasferimento della sede farmaceutica numero 57, di cui era titolare il dottor Di Mino, da via Papireto alla zona di via dei Picciotti. La vecchia sede invece deve essere accorpata alla sede numero 56, che si trovava in via Cappuccinelle il cui titolare è il dottor Milisenna. Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 1° agosto dello

stesso anno, concedeva 30 giorni per trovare i locali dove trasferire le nuove sedi. Ma nonostante quanto stabilito dalla legge e con buona pace di Milisenna e delle sue sollecitazioni, il trasloco non poté essere avviato e l'assessorato non prese i necessari provvedimenti. Così, per il farmacista iniziò un'odissea con lettere, diffide, e pellegrinaggi tra un ufficio e l'altro. I ritardi accumulati costrinsero Milisenna ad avviare una serie di azioni legali culminate in una sentenza favorevole del Tar del gennaio 2000 alla quale si opposero sia l'assessorato che il farmacista Di Mino e una del Cga. Solo il 29 giugno del 2001 veniva decretata la chiusura entro 30 giorni del-

la farmacia Di Mino in via Papireto, poi avvenuta, e il conseguente lasciarsi passare per il trasferimento nella stessa strada della farmacia di Milisenna. Il farmacista decise di avviare un nuovo contenzioso per il risarcimento dei danni subiti. Nel 2004 è arrivato il riconoscimento di 154 mila euro e nel 2009 dal Cga sono stati accordati altri 21 mila euro. Ma Milisenna non ha potuto goderne personalmente perché è passato a miglior vita. Ora la Corte dei conti, per il danno causato all'erario, si rivale sul dirigente della Sanità Giuseppe Di Maggio e chiede un risarcimento di 160 mila euro.

La polemica

"Nolo telecamere a peso d'oro" Bando del Comune sotto accusa

Polemica sul bando del Comune per il noleggio di 13 telecamere per sorvegliare altrettante aree cittadine nelle quali sono sorte alcune discariche abusive. «Il bando ha previsto la modica cifra di 185 mila euro per soli tre mesi. Ci chiediamo: era proprio necessario un investimento simile?» dicono i consiglieri comunali Salvatore Orlando (Idv), Salvo Alotta (Pd) e Giampiero Lombardo (Pdl) che hanno presentato un'interrogazione al sindaco. I consiglieri chiedono «da quali analisi si ottiene l'importo a base d'asta e quali sono i titoli e le esperienze maturate dai soggetti preposti alla valutazione dell'appalto». «Non siamo esperti in materia - aggiungono - ma non ci vuole molto a capire che con la stessa cifra si sarebbero potuti acquistare gli impianti a titolo definitivo. Oltretutto, le telecamere affittate risultano collegate soltanto alla centrale dei vigili urbani, e non a quella delle altre forze dell'ordine». Nell'interrogazione si chiede così di «sospendere immediatamente il bando. Vogliamo capire - concludono Orlando, Alotta e Lombardo - se siamo di fronte a un banale errore di calcolo o se, ancora una volta, qualcuno pensa di aver trovato il modo per trasformare i rifiuti in oro».

Formazione professionale scontro Provincia-Regione

Bloccati i fondi Ue: "Da giugno stop ai corsi"

Formazione professionale a rischio a Roma come nel suo hinterland. A lanciare l'Sos è Massimiliano Smeriglio, l'assessore provinciale alle Politiche del Lavoro e Formazione. «Possiamo arrivare sino a giugno, ma non più in là. Chi frequenta i corsi finanziati dalla Provincia o gestiti da enti convenzionati e comuni del territorio potrebbe improvvisamente restare a casa», sottolinea Smeriglio. Lo scenario, che lo stesso assessore definisce «preoccupante», è frutto della mancata approvazione da parte della Regione del Piano Economico triennale (Pet) presentato dalla Provincia e dal conseguente «mancato trasferimento, previsto per il primo genna-

io, di 109 milioni di euro di Fondi Europei vincolati e destinati per legge al nostro ente». Un impasse che ora rischia di creare il primo scontro politico tra Provincia e Regione. I fondi in questione non hanno nulla a che fare con il «bilancio regionale» e per legge «devono essere "girati" alle Province». Soldi con i quali Palazzo Valentini gestisce il settore della formazione professionale, del sostegno e dei contributi alle imprese e delle politiche attive del lavoro per un totale di circa 40mila persone e 600 aziende coinvolte ogni anno. Si tratta di «un comparto grazie al quale attiviamo tra le altre la formazione on demand per le aziende, un'azione che porta anche

ad assunzioni sul territorio come nel caso della Ntv, la nuova società di trasporto con a capo Luca Cordore di Montezemolo, o Costa Crociere», rimarca Smeriglio. Il Pet doveva essere approvato entro il 31 dicembre, ma quattro giorni prima, ovvero il 27, con una lettera la Regione avvertiva la Provincia che la data sarebbe stata differita, ovvero spostata più in là nel calendario senza, però, specificare quando. Nel frattempo però, aggiunge l'assessore «siamo costretti a definanziare le attività, come è avvenuto per 561 disabili che frequentano i corsi di formazione, economicamente scoperti dall'inizio dell'anno». Così Smeriglio rivolge un appello alla governatrice del La-

zio, Renata Polverini «perché sblocchi la situazione. Il rischio è anche che i fondi arrivino con un tale ritardo da non poter più essere impegnati nei tempi stabiliti dalla UE». In attesa di una risposta da via della Pisana oggi alle 15 a Palazzo Valentini è stato organizzato un incontro tra l'assessore Smeriglio e tutte le parti sociali e datoriali (sindacati, unione industriali, Camera di Commercio, Abi, e altri ancora) «per presentargli il quadro che si prospetta e prepararli all'impatto drammatico che potrebbe avrebbe su aziende e lavoratori», conclude l'assessore.

Anna Rita Cillis

La REPUBBLICA TORINO – pag.VI

Giallo su chi spetti la raccolta: l'Urp non ne sapeva nulla

Sul testamento biologico l'ultima divisione è tra gli uffici comunali

Vaciago tenta una mediazione dopo la gaffe dell'assessore E il Pdl annuncia il ricorso al Tar

L'audizione in commissione Pari Opportunità dell'assessore all'Anagrafe, Giovanni Maria Ferraris, sembrava aver chiarito, a tre mesi dall'approvazione della delibera, come la giunta Chiamparino intende dar corso alla creazione del registro dei testamenti biologici: «Saranno raccolti dall'ufficio relazione con il pubblico», ha annunciato Ferraris, che si è dichiarato più volte contrario all'istituzione dell'elenco, nonostante il voto della Sala

Rossa e il sostegno del sindaco Sergio Chiamparino, determinato ad andare avanti. L'ipotesi dell'assessore, che dovrebbe diventare concreta nel giro di quindici giorni al massimo, ha colto di sorpresa diversi funzionari di Palazzo Civico, anche perché l'opzione Urp non era stata concordata con nessuno e sembra più che altro un modo per evitare che della questione se ne occupi l'anagrafe. E così il direttore generale del Comune, Cesare Vaciago, ha convocato i dirigenti dei va-

ri uffici per fare un punto della situazione e capire chi deve gestire la vicenda e come sbloccarla. Nonostante il pressing, in primis del sindaco, e a seguire della maggioranza, in testa il capogruppo del Pd Andrea Giorgis, il registro del testamento biologico è ancora al palo. E l'opposizione sfrutta la questione per far polemica: «Si tratta di un provvedimento illegittimo, come affermato da una circolare del governo, e privo di efficacia - sottolinea Agostino Ghiglia, capogruppo

di An-Pdl - prova ne è il fatto che un compito così delicato, con risvolti etici e morali, viene affidato agli addetti dell'Urp che non hanno la preparazione né la competenza necessaria». Preannuncia un ricorso al Tar e aggiunge: «Tra un opluscolo sulla città e la mappa dei mezzi pubblici - dice con una battuta Ghiglia - chi ha voglia e tempo può anche compilare un modulo sul trattamento di fine vita».

Il colloquio - Il ministro dell' Ambiente e l' emergenza inquinamento: noi la nostra parte l'abbiamo fatta

Prestigiacomo: il piano sullo smog è deciso. Ma ci mancano i soldi

ROMA — «Noi il nostro lavoro lo abbiamo fatto. Ed è ancora valido. L'unico modo per affrontare seriamente il problema dello smog è intervenire sui mezzi pesanti, i più inquinanti, prevedendo l'adozione di filtri, molto costosi per i proprietari di camion. Ma non sono stati trovati i soldi per finanziare gli incentivi». Stefania Prestigiacomo, ministro dell' Ambiente, è appena riemersa da una riunione fiume a Palazzo Chigi sui rifiuti in Campania. Ed ecco che si trova a rintuzzare un'altra emergenza. Quelle delle città del Nord e del centro oppresse dalle polveri sottili, costrette a intervenire con soluzioni tampone. Blocco del traffico (Napoli), riduzione della velocità in autostrada (Milano, dalla prossima settimana non oltre i 70 chilometri all'ora). A Firenze da domani il sindaco Renzi ha imposto l'esclusione dal centro storico dei veicoli più inquinanti. Lo stesso per

i piccoli paesi dei dintorni (Sesto, Scandicci, Bagno a Ripoli, Signa, Lastra a Signa, Calenzano e Campi Bisenzio). Autoveicoli commerciali e altri mezzi a rischio sono estromessi da oggi nella zona verde di Roma. E poi limitazione nell'uso dei riscaldamenti, ipotesi di targhe alterne. I pediatri lombardi hanno lanciato l'allarme. Sono aumentati i casi di asma e allergie nei bambini, più esposti alle polveri sottili. «Lo sappiamo bene. Si tratta di misure di scarsa efficacia anche se di forte valore educativo per i cittadini. Aiutano, ma non risolvono. D'altra parte i sindaci devono pur fare qualcosa perché hanno paura», dice il ministro. Allarga le braccia. E torna sulla questione del piano antismog presentato otto mesi fa alla presidenza del Consiglio. Il decreto salva atmosfera è stato più volte annunciato come imminente. È rimasto al punto di partenza perché dal Teso-

ro non sono arrivati i finanziamenti che sarebbero serviti a incentivare l'acquisto di filtri per i camion e bus contro il PM10, le polveri sottili, le più insidiose. «Noi la nostra parte l'abbiamo giocata», si difende dagli attacchi di Legambiente che accusa il Governo di incapacità. «La competenza sull'inquinamento è di Regione e Comune. Noi siamo intervenuti perché era stata avviata una procedura di infrazione da parte della Commissione Europea che rischia di essere salatissima. Abbiamo analizzato le cause dello smog e ci siamo resi conto che il settore dei trasporti è quello sul quale si potrebbe intervenire in maniera più efficace». Da qui la proposta di un decreto che prevede l'applicazione di filtri antiparticolato su camion e mezzi del trasporto urbano. Dispositivi molto cari, circa 8 mila euro l'uno. Per far sì che la norma non rischiasse di rimanere sulla carta sono stati stabiliti in-

centivi. L' Ambiente ha stanziato quanto poteva, nell'ambito di un fondo che doveva arrivare a circa 200 milioni («di più non potevamo fare perché abbiamo limitata disponibilità»). Il resto doveva aggiungerlo il Tesoro. Ma il piano non va avanti. E adesso? «Non ci sono altre misure miracolistiche. Certo si potrebbe imporre ai camionisti di cambiare mezzo e passare a quelli ecologici. Ma chissà quante ostilità avremmo raccolto», risponde il ministro. E fa i conti. La multa per l'infrazione comminata dalla Commissione Europea, che aveva giudicato buono il progetto di interventi, sarà molto alta. Circa un miliardo e mezzo di euro, secondo i calcoli. «Investendo un sesto in contributi per la sostituzione dei filtri - conclude - ridurremmo il Pm10 e spenderemmo meno».

Margherita De Bac

Dalle pale eoliche alle auto elettriche

Nel 2012 in Puglia 250 colonne ricarica

Accordo della Regione con Enel Distribuzione: progetto da 48 milioni

BARI — A partire dal 2012 la Puglia sarà dotata di 250 colonnine per la ricarica delle auto elettriche. È un progetto pilota messo punto da Enel Distribuzione nell'ambito degli accordi stipulati con la Regione e il ministero dello Sviluppo economico per lo sviluppo delle energie rinnovabili. Ieri l'amministratore delegato della società, Livio Gallo, e il governatore Nichi Vendola si sono incontrati a Bari per tracciare un bilancio delle attività in corso. Si tratta di due progetti rispettivamente da 35 e 13 milioni) finanziati con il Poi Energia. Ossia il Programma operativo interregionale, sostenuto dalla Ue, che si prefigge l'aumento della quota di energia derivante da fonti rinnovabili. Le iniziative (concordate diversi mesi fa) mirano a due obiettivi. Primo: potenziare la capienza delle reti perché possano meglio trasportare e distribuire l'energia prodotta da fonte rinnovabile

(eolica, solare, biomasse). In questa chiave si mira, tra le altre cose, a potenziare il sistema delle cabine di trasformazione (ne arriveranno altre 35). Secondo: realizzare in Puglia le «smart grid». Sono reti intelligenti, basate sull'uso della banda larga, che connettono le infrastrutture (le cabine) con i punti di consumo. È un modo per far «dialogare» produttori e utilizzatori finali, così da interpretare in anticipo le esigenze di consumo e adattare con flessibilità la produzione. Giacché— questo è il problema tecnico — l'energia elettrica non è accumulabile. Dunque: si deve trasportarla dove serve, quando occorre con infrastrutture capienti, diversamente si perde. Un problema che si pone soprattutto per le rinnovabili, la cui produzione non preventivabile e dipende da fattori meteorologici. Uno dei programmi cui si sta lavorando è tentativo di adoperare l'energia per ricaricare le auto elettriche.

Gallo ha fatto sapere che si attendono nuovi modelli di vetture che Toyota, Mercedes e Nissan stanno per portare sul mercato: entro il 2012. A quel punto sarà allestita una rete di 250 colonnine per la ricarica. Un'operazione che dura una o due ore: si presume che gli impianti possano essere sistemati vicino ai luoghi di lavoro, in modo da dare la possibilità al proprietario di lasciare l'auto e riprenderla più tardi. L'importo da pagare, grazie alle reti intelligenti, arriverà in via telematica direttamente a casa dell'utente. A proposito di intelligenza artificiale: un sistema wi-fi, da sistemare in casa, potrà consentire di monitorare i consumi elettrici. E di indicare il momento opportuno per avviare gli elettrodomestici, in modo che si possa risparmiare sulla bolletta. Ancora: un altro progetto è quello denominato «porti verdi». Ovvero: fornire di elettricità le navi ancorate in rada, evi-

tando che siano loro stesse a produrne tenendo in moto i loro potentissimi e inquinanti motori a nafta. Un modo per abbattere le emissioni incrementare l'uso di energia «alternativa». Un altro intendimento, già noto, è di adoperare la corrente per produrre idrogeno (destinato all'alimentazione delle vetture) dall'elettrolisi dell'acqua. Vendola (che era accompagnato dall'assessora Loredana Capone e dal dirigente Davide Pellegrino) ha commentato con queste parole i programmi in cantiere: «La Puglia diventa una regione d'avanguardia in Europa». Espressione che coincide con quella usata da Gallo: «Questa esperienza potrà essere un modello di riferimento in tutto il territorio europeo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Strippoli

REGIONE CAMPANIA**In ufficio un solo funzionario, stop a 2.800 assunzioni**

Contratto di programma al palo. Vetrella: non c'è chi valuta i progetti imprenditoriali

NAPOLI — Un miliardo e mezzo di investimenti fermi al palo e 2.800 nuovi posti di lavoro in bilico. E', ma forse si può arrivare a dire era, il contratto di programma; cioè l'elemento chiave del Piano d'azione per lo sviluppo economico regionale (Paser). Tutte le procedure — che vuol dire risorse e uomini (occupati) — sono bloccati. Per le non scelte della giunta regionale; e mettiamoci dentro anche che l'assessore alle Attività produttive, Sergio Vetrella (vale a dire l'uomo che ha in mano la chiave di accensione) s'è dimesso; anzi, no; meglio, ha “congelato” le proprie dimissioni. Ma ancor più, i gruppi di lavoro che avrebbero dovuto seguire le pratiche sono stati azzerati con la scelta di revocare le consulenze esterne e oggi non c'è più nessuno in grado di portare avanti il lavoro. Logico, allora, che nel freezer ci sia finito tutto. E cioè 12 progetti di investimento già approvati che attendono da mesi il via libera definitivo per ottenere fondi pubblici e almeno altri 27 sono in fila per ottenere l'approvazione. Ogni progetto prevede un investimento medio di circa 30 milioni; di 4,5 l'investi-

mento medio per ogni singola azienda. Un impianto così ponderoso — iniziative da avviare, risorse da distribuire, progetti da vagliare — sapete a quantemani è stato affidato? Quattro. E lo afferma lo stesso Vetrella (se ex ancora non sappiamo), in sede di question time al Consiglio regionale il 2 febbraio scorso, a domanda del consigliere Gianfranco Valiante, consigliere del Pd nonché segretario della III Commissione attività produttive, il quale sui contratti di programma chiedeva lumi. «Alla gestione delle attività preliminari alla stipula dei contratti di programma regionali — risponde Vetrella — vede attualmente assegnati unicamente un funzionario e un dipendente di categoria B». Vetrella continua: In base al decreto legge 78/2010 (quello ormai arcinoto firmato da Tremonti sul rispetto del patto di stabilità, ndr), tali contratti non sono più in essere (revocati nel giugno dello scorso anno, ndr) e pertanto l'unità istruttrice per lo sviluppo economico era rimasta sguarnita di gran parte degli esperti. Professionalità non rinvenibili all'interno dell'Amministrazione e per tali motivi individuata all'ester-

no». E ancora, e sempre in sede di question time: «Gli incarichi dirigenziali rimasti sguarniti all'esito della revoca di conferimento del personale esterno, all'amministrazione regionale, attualmente risultano attribuiti, ad interim, al personale interno, pertanto i dirigenti dell'Agc 12, nuova nomina nella conferenza dei servizi, sono responsabili di numerose altre delicate funzioni con tutte le conseguenze intuibili rispetto all'andamento delle attività». «Non ci sono le persone, ho chiesto più volte ulteriori persone», chiude definitivamente Vetrella. Insomma, i funzionari non sono al completo e quei pochi sono già pieni di lavoro. Eppure, il Contratto fu presentato in pompa magna il 14 maggio 2009, all'epoca sulla poltrona dell'assessorato alle Attività produttive c'era Andrea Cozzolino, e alla guida della Regione Antonio Bassolino. All'epoca la strada verso investimenti e occupazione sembrava tutta in discesa. Eppure di quella iniziativa fanno parte imprese dall'impianto e dai mercati robusti. ma anche dalla visibilità internazionale. Tanto per citare qualche nome, troviamo Ferrarelle,

il gruppo tessile Kiton, la Star Hotel, La Doria unica impresa campana quotata in Borsa), Elasis (il gruppo ricerche di Fiat). Nessuno delle 12 imprese ha avviato assunzioni, aspettano il finanziamento pubblico. «E' questo un caso di colpevolissima inerzia della Regione — denuncia Valiante —. In pratica, non abbiamo cinque persone che leggano le carte, in un contesto economico bloccato come quello regionale, credo che sia un delitto». Di motore imballato parla anche Antonio Marciano: «C'è una Giunta più preoccupata a contrattare posizioni di potere che a porre le basi per un rilancio del tessuto produttivo campano. Lo dimostra la coincidenza temporale tra le dimissioni di Vetrella e il rinnovo dei vertici delle aziende di trasporto pubblico: ora che i nuovi amministratori sono stati nominati ci aspettiamo che Caldoro scelga se accettare l'addio dell'assessore allo Sviluppo o sceglierne uno nuovo. Ci sono procedimenti amministrativi da chiudere e scelte importanti da compiere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizio Mannu

Dove vanno i soldi dei contributi

La busta paga federalista

Nel prossimo mese di giugno potrebbero non esservi più risorse sufficienti per finanziare la cassa integrazione; le scuole materne private che in molti comuni sono le uniche a garantire il servizio sono nella gran parte dei casi ad un passo dalla chiusura strette come sono dalle difficoltà finanziarie delle famiglie e dalla riduzione dei trasferimenti regionali; gli investimenti in opere pubbliche regionali languono e quei pochi che si sono potuti realizzare attraverso i project hanno costi di finanziamento esorbitanti. Si tratta di problemi tra loro apparentemente eterogenei ma che hanno tutti in comune il fatto di avere origine dalle difficoltà in cui versa la finanza pubblica. Si tratta però anche di problemi che potrebbero trovare soluzione se il dibattito sul federalismo considerasse non solo l'insidioso terreno dell'imposizione tributaria ma anche quello dimenticato delle contribuzioni accessorie che incidono in modo decisivo sul costo del lavoro senza che ai lavoratori, almeno veneti, ne vengano benefici corrispondenti. Sul lavoro veneto negli ultimi cinque anni sono stati trattati importi che sono un multiplo di quelli che sono stati spesi in Veneto nello stesso periodo di tempo sia per la cassa integrazione ordinaria sia per quella straordinaria. Una gestione regionale non avrebbe avuto il problema di come finanziare quest'anno le nuove necessità. Gli assegni familiari incidono per lo 0,7 per cento sulla busta paga eppure in

questo modo i lavoratori veneti trasferiscono a Roma ogni anno un importo stimato in 600 milioni di euro ricevendone di ritorno 250. Quei 350 milioni sarebbero sufficienti a porre nel nulla tutti i tagli alla spesa sociale che si sono dovuti sopportare in Regione. Con quei soldi si stima che si potrebbero generare 25 mila nuovi posti di lavoro nel settore sociale anche in considerazione del fatto che l'utilizzo di quegli importi, se affidato alla disciplina regionale, potrebbe diventare oggetto di accordi tra imprese e lavoratori sottraendo gli importi stessi all'intermediazione pubblica e nel contempo rendendone l'utilizzo più direttamente rispondente alle esigenze locali come può essere, per l'appunto, il sostegno alle scuole mater-

ne. Il Trattamento di fine rapporto (Tfr) dei lavoratori veneti che non hanno effettuato alcuna opzione va all'Inps e di lì a finanziare il disavanzo pubblico anche se all'origine si era detto che questi fondi avrebbero dovuto finanziare le grandi opere. Trattenerne qui fondi in regione darebbe spazio per finanziare le grandi opere pubbliche venete a costi molto inferiori a quelli oggi sopportati e lascerebbe, al tempo stesso, lo spazio per riconoscere ai lavoratori veneti una rivalutazione maggiore di quella riconosciuta dall'Inps. Vi sono altre voci su cui lavorare ma intanto se vogliamo che il federalismo si traduca in fatti già su questo vi è già molto da fare.

Massimo Malvestio

RIFORME - Le polemiche

Il Nord che produce mugugna: “Questo non è federalismo”

Gli imprenditori vicini alla Lega delusi da Bossi

Alla fine verrà fuori un brodino federalista così allungato che la cura sarà peggio del male...», dice sconsolato Giorgio Merletti, presidente della Confartigianato lombarda, tradizionale riserva indiana del Carroccio. «E poi, perchè il governo non approva lo Statuto delle imprese che giace impolverato nei cassetti della Camera? Ah, saperlo! Confindustria e Rete Impresa Italia l'altro giorno hanno già espresso dubbi sulla cosiddetta «scossa» economica lanciata da palazzo Chigi. Ma al piano di sotto della rappresentanza, in quei territori lombardoveneti a egemonia leghista, le parole felpate lasciano spazio a toni bellucosi. La delusione è forte per un cambiamento tanto atteso e mai arrivato dal «proprio» governo, dopo gli anni statalisti di «Visco-Fisco». «Ascoltiamo da tempo il solito disco rotto che stiamo uscendo dalla crisi, ma dove?», si lamenta Laura Costato, titolare della Costato spa di Cinisello Balsamo (viterie speciali), una dei portavoce di Imprese che resistono, la rete nata tre anni fa (non senza spon-

de sul Carroccio) per raccogliere la galassia delle microimprese in difficoltà. «Il nostro blog è pieno di voci di colleghi sull'orlo del collasso, vessati dalle tasse e dalle sanzioni di Equitalia. A questo punto - ammette l'imprenditrice milanese - non resta che espatriare». «Le aspettative sul federalismo e lo stimolo economico di questo governo erano ben altre», chiosa Fausto Cacciatori, presidente di Cna Lombardia. «Se si vuol rilanciare il Paese bisogna lasciare un po' di risorse alle imprese, invece...», dopo tutto il can can sul federalismo municipale, con l'applicazione dell'Imu gli imprenditori proprietari di negozi, uffici, laboratori e capannoni pagheranno almeno mezzo miliardo di tasse in più. Paradossale. Insomma vai nelle province del capitalismo diffuso, dove il 53% dell'elettorato leghista è una partita Iva o fa l'operaio, e ti accorgi che non ci sono solo i sindaci delusi dall'autonomismo tradito, ma tutto un blocco di produttori insofferente. Un pancione laburista che ribolle. Non a caso, per la prima volta, i sondaggi regi-

strano un lieve arretramento nei consensi del Carroccio, dopo 3 anni di boom. Altre schegge di malessere arrivano dal Veneto, la Vandea padana, dopo la grande attesa sollevata dal neo Doge Luca Zaia. Per Mario Pozza, capo degli artigiani di Treviso, «il sogno dell'autonomia finanziaria è stato tradito». Pozza è anche uno dei firmatari, coi colleghi di Verona, Padova e Belluno, di un documento frondista che chiede la testa dei vertici regionali della sua Confartigianato, guidata da Claudio Miotto. Il motivo? Poca incisività e troppi compromessi con la politica egemone. «Ad esempio non ha protestato per la cancellazione della direzione regionale artigianato. Siamo la più importante regione artigiana d'Italia - si lamenta Pozza - e lasciamo passare così un provvedimento a dir poco indecente?». Anche a Vicenza, l'altra grande provincia manifatturiera dove il Carroccio spopola, la bozza Calderoli-Tremonti va di traverso a tutti. «Abbiamo sempre concepito il federalismo - rincara Sergio Rebecca della Confcommercio berica - la possibilità

di lasciare sul territorio una parte delle imposte che paghiamo. Ma questo fisco municipale va nella direzione opposta: non diminuisce l'imposizione complessiva aggiungendo nuovi balzelli locali che penalizzano tutte le imprese, sia l'Imu o la tassa di soggiorno». La stessa mitica scossa ventilata dal premier lascia parecchio freddi i padroncini sedotti e abbandonati. Per Andrea Tomat, capo di Confindustria Veneto, «non è sufficiente. Abbiamo un deficit molto importante e per recuperarlo avremmo bisogno di una crescita molto più significativa o di tagli di spesa rilevanti». Ma ad unire il Lombardoveneto nel grande lamento dei produttori padani, è uno dei settori più importanti del made in Italy, quello del mobile, a cavallo tra la Brianza, il trevigiano e Pordenone. «Speravamo che nel Milleproroghe ci fosse qualche incentivo, invece tutto si è volatilizzato», tuona il presidente di Federlegnoarredo, Rosario Messina. «Un'altra volta, dovremo vedercela da soli...». Già.

Marco Alfieri

Le auto si fermano, lo smog no

Le città soffocano, ma i blocchi del traffico non bastano a risolvere il problema dell'aria irrespirabile - Lo studioso: «Fermare i trasporti migliora la situazione soltanto per poche ore. Si deve intervenire sulle caldaie delle case»

Servirà alla psiche di noi cittadini e ai portafogli dei sindaci. Ci sentiremo virtuosi, perfino ecologicamente corretti, mentre i contabili scongiureranno l'ennesima multa dell'Ue. Ma all'aria non servirà. Resterà sporca e puzzolente. Il giorno di blocco del traffico o la domenica a piedi si sono trasformati in un rito tutto italiano: guai a contestarli, anche se sono l'alibi per comuni, province e regioni che la lotta all'inquinamento continuano a farla poco e male. Il verdetto degli studiosi è chiaro. Nuovi divieti si va - come sempre - in ordine sparso: Torino ha rimandato lo stop delle auto al 20, Bergamo l'ha anticipato al 13, Milano si è astenuta dopo due domeniche consecutive di fermo, mentre Letizia Moratti e i sindaci dell'hinterland hanno richiesto il limite dei 70 all'ora sul raccordo autostradale e il governatore Roberto Formigoni chiede al governo una decisione forte, vale a dire «un piano nazionale per l'aria». Roma, intanto, aveva disposto ieri un nuovo divieto di circolazione per i veicoli più inquinanti. Si discute e si liti-

ga perché - rivelano i dati - è bastato poco più di un mese per fare del 2011 un annus horribilis. Milano e Brescia hanno già oltrepassato la soglia dei 35 giorni con sforamenti delle quantità di polveri pm10 e altre quattro città - Torino, Bergamo, Mantova e Lucca - si avvicinano alla condizione di fuorilegge. Ne va della salute (sono tante le ricerche sui danni dello smog, respiratori e genetici), ma chi studia il problema arriva sempre alla stessa conclusione. La riassume così Nicola Pirrone, direttore dell'Istituto di inquinamento atmosferico del Cnr: «Lo stop del traffico per un giorno è, in fondo, una misura amministrativa. Nella migliore delle ipotesi allevia la situazione per poche ore, ma in genere le condizioni dell'aria restano immutate, soprattutto in periodi come questo di stabilità atmosferica». Isteria da emergenza. Il punto è quindi più radicale di quanto sembri. La stretta alle auto dovrebbe esserci 365 giorni l'anno, non ogni tanto, nell'isteria dell'emergenza. Il 45% dei composti velenosi come i precursori dell'ozono e il 38% dei particolati - rivela

l'Eea, la European environment agency - sono emessi dai tubi di scappamento. Una nube a cui contribuiamo per spostamenti - dicono le statistiche europee - che una volta su tre non superano due miseri chilometri. Così come ci vorrebbe un altro giro di vite sull'altro colpevole, vale a dire i sistemi di riscaldamento, perlopiù arcaici e inefficienti, su cui ora pesa la moda dei caminetti a legna e delle stufe a biomasse che, senza i filtri antipolveri obbligatori in Paesi come la Germania, sono altamente inquinanti. «Bisogna mettere le persone in condizione di usare i mezzi pubblici e perfino costringerle un po', a patto che le reti urbane diventino capillari», spiega Pirrone. E allo stesso tempo «incentivare la rottamazione delle vecchie caldaie e imporre norme sulle emissioni degli edifici». In poche parole una serie di misure strategiche, che richiedono beni preziosi come idee, programmi e investimenti. «E' chiaro che è necessario un altro tipo di organizzazione delle aree urbane, sia sociale sia economica, compresa la creazione di "hub" dai quali

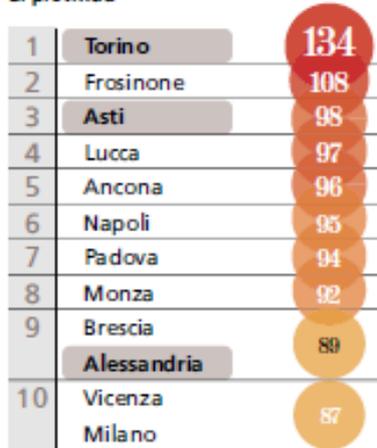
smistare merci e prodotti nei centri cittadini». Così anche il divieto di superare i 70 all'ora rientra nella categoria dei palliativi (a quella velocità i motori di ultima generazione diventano «friendly»). Peccato che pochi amministratori facciano caso alle lezioni delle capitali europee, per esempio Parigi e Londra, dove metropolitane e bus sono così onnipresenti da spegnere le velleità di mettersi al volante. Oppure alla lezione di tante metropoli americane, che secondo un rapporto della American Lung Association sono riuscite - perfino Los Angeles! - ad abbattere lo smog seguendo una logica che prevede risparmio energetico, riciclo dei rifiuti, estensione delle aree verdi e diffusione delle fonti pulite. Sono contromisure da prendere con urgenza. Altrimenti non ci sarà soluzione e precipiteremo ancora. Tra le peggiori 30 città in Europa per polveri sottili 17 sono italiane. L'unico Stato a batterci è la Bulgaria. Ecco un effetto del nostro immobilismo.

Gabriele Beccaria

Le città più inquinate

nel 2010

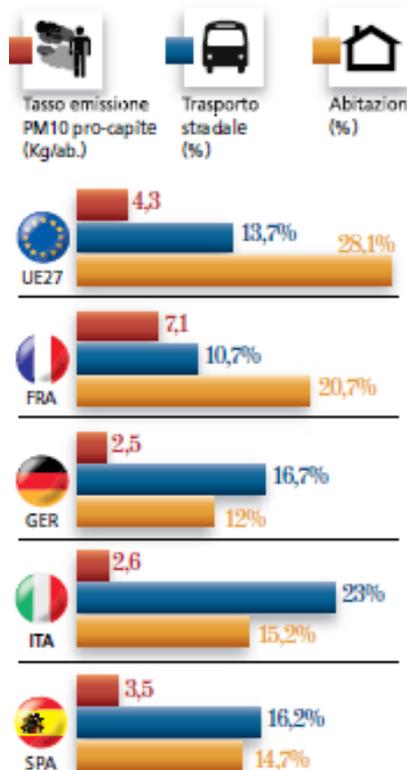
Superamenti del limite medio giornaliero di PM10 (50 µg/m³) nei capoluoghi di provincia



Per l'UE è possibile sfiorare il limite al massimo 35 volte l'anno

Fonte: Legambiente

Impatto sulle emissioni PM10 del trasporto stradale e del riscaldamento domestico in Europa



Fonte: elaborazione Fondazione David Hume La Stampa su dati EEA e Eurostat

Centimetri - LA STAMPA

Lotta all'evasione 2010 recuperati 25 miliardi

L'Agencia Entrate: difficile vincere se non si cambia cultura

La montagna di evasione fiscale resta lì, e - ammette il direttore dell'Agencia delle Entrate Attilio Befera - non potrà certo essere ridotta in modo consistente «se non cambia l'approccio dei contribuenti, se non cambia la cultura per cui chi evade è più furbo degli altri». Senza questo, «allora non si potrà parlare di possibilità di ridurre le imposte. E anche la lotta all'evasione, che ammonta a 100 miliardi, sarà molto difficile se non cambia quella cultura». Una cultura criminogena, si potrebbe dire parafrasando il titolo di un libro di Giulio Tremonti, che per la verità ce l'aveva con lo Stato. Fatto sta che a chi lavora per cercare di frenare la piaga dell'evasione - che sottrae ricchezza, servizi, benessere, e ovviamente risorse a quei poveri contribuenti fedeli - non resta che operare pazientemente cercando di tappare con (i non molti) strumenti a disposizione la voragine dell'infedeltà fiscale. I risultati conseguiti nel 2010 da Agencia delle Entrate, Inps e Equitalia sono modesti, forse, ma non disprezzabili: 25,4 miliardi di euro tra imposte, tasse e contributi evasi recuperati. Per la precisione, si tratta di 17,1 miliardi recuperati dalle Entrate (+15% rispetto al 2009); 6,4 miliardi dall'Inps (+12%); 1,9 miliardi da Equitalia per conte di altre amministrazioni pubbliche (+19%, ma Equitalia segna nel complesso riscossioni per 8,9 miliardi). Tutto questo vale 1,6 punti di Pil, un dato ancora provvisorio e «destinato nelle prossime settimane a crescere anche se marginalmente». Per Befera si tratta di un «risultato mai raggiunto»: nel 2009 i tre enti insieme avevano riscosso 16,4 miliardi, mentre nel 2008 ne avevano recuperati 11,9. Va detto che questo incremento è «drogato» dalla stretta sulle compensazioni fraudolente di

governo nel 2010; nel 2008 e nel 2009 non c'era, nel 2010 solo questa voce vale 6,6 miliardi di euro, e sono già partite 20.000 segnalazioni dagli uffici per compensazioni fraudolente. Anche senza contare le compensazioni, però, nel 2010 gli incassi dalla lotta all'evasione sono cresciuti del 14,6% rispetto all'anno precedente. L'incremento inoltre non è dovuto ad un maggior numero di controlli, che sono pressappoco gli stessi, ma grazie ad un maggior incasso per singolo controllo. Per il numero uno delle Entrate, «l'evasione si sta riducendo strutturalmente, seppur di poco». Lo dimostra il miglioramento dell'indice di compliance (fedeltà fiscale) sull'Iva, che nel 2010 è aumentato dell'+11%. «Il recupero fatto quest'anno lo riteniamo strutturale e i primi dati del 2011 lo confermano», aggiunge Befera, che guardando all'anno in corso assicura: «Sicuramente incas-

seremo di più». Ottimista anche il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua: «vorremmo consolidare la capacità di raccogliere cifre sempre più consistenti», dice, sottolineando l'importanza del contrasto al lavoro nero: «Chiudiamo il 2010 con 70 mila lavoratori in nero scoperti». Marco Cucagna, direttore generale di Equitalia, parla invece del «mestiere difficile» che devono svolgere le strutture che si occupano di contrasto all'evasione. Perché «è stretto tra leggi che obbligano alle azioni esecutive e la comprensione delle difficoltà dei cittadini chiamati a pagare le imposte». Infine, il redditometro: ancora non si è pronti a far partire questo strumento automatico, dice Befera, «perché vogliamo uno strumento che non sia perfetto ma quasi».

Roberto Giovannini

ENTI LOCALI - Una convenzione per una gestione comune

Servizio di trasporto pubblico Valenza e Alessandria unite

La procedura sarà unica, ma non ci saranno uffici comuni

Una convenzione con Alessandria per affidarle la procedura competitiva per la concessione del Tpl (Trasporto pubblico locale) su strada. L'ha votata all'unanimità il Consiglio comunale, puntualizzando che non comprenderà uffici comuni. Che cosa hanno il capoluogo e il centro zona in parallelo per sancire l'alleanza? Con 92 mila 839 abitanti il primo e 20 mila 268 il secondo, sembrerebbero piuttosto distanti, in realtà sono uniti da un reddito Irpef pro capite molto inferiore alla media italiana, di 18 mila euro l'anno: 13.648 Alessandria,

con un imponente complessivo Irpef di oltre 1 miliardo; 11.172 Valenza (211 milioni). E il dato non è dovuto a una densità abitativa deficitaria, nel primo caso è di 455,3 abitanti per chilometro quadrato, nel secondo 405, nettamente avanti alla media nazionale di 189,1. «Sotto il profilo delle motivazioni - dice l'assessore Riccardo Maggiora - la scelta della convenzione prospettata persegue fini di economicità, efficacia ed efficienza, a riduzione della duplicazione dei costi e dei tempi. In quanto al riparto delle spese e degli oneri avverrà sulla base della popo-

lazione residente». La concessione del servizio pubblico locale di trasporto passeggeri su strada nei due Comuni convenzionati, quando verrà assegnata, avrà la durata di 6 anni. In tempi brevi, verranno definiti i calendari della gara e approntati gli atti per la procedura. «Saremo in grado di assicurare ai cittadini anche una maggiore qualità - dice il vice sindaco Paolo Soban - e il Comune di Alessandria ci fornirà un report sulle attività svolte e da svolgere ogni 30 giorni». Sono poi stati ricordati i punti di forza del Tpl: la diffusione e la capillarità sul territorio;

la frequenza dei servizi e la concorrenzialità rispetto al trasporto privato; la convenienza economica; la sicurezza automobilistica, in quanto gli incidenti stradali del trasporto pubblico sono di gran lunga inferiori al trasporto privato. Infine, esiste la cosiddetta «velocità commerciale», nel caso dovuta ad autobus urbani che godono in genere di attenzioni particolari e, a volte, anche di corsia preferenziale. E maggioranza e minoranza si sono trovate d'accordo sul sì alla convenzione.

Rodolfo Castellaro

CUNEO - Bilancio di previsione

Parcheeggi, ricavi per 750 mila euro

Dalla zona blu il Comune incassa quasi 10 volte in più di quanto spende

Un milione e 242 mila euro: è quanto il Comune di Cuneo deve sborsare per il «mantenimento» di 14 servizi a domanda individuale. È ciò che risulta dal bilancio di previsione 2011 in discussione in questi giorni e che sarà approvato a fine mese in Consiglio comunale. Si tratta di tutti i servizi pagati solo in parte da chi ne usufruisce: dagli impianti sportivi ai musei, dagli asili al teatro Toselli e cinema Monviso. Voci di spesa che gravano sempre meno sulle casse comunali. Nel 2008, ad esempio, costavano 1,5 milioni di euro. Soltanto due di questi servizi risultano in attivo: dai parcheggi a pagamento il Comune di Cuneo ricava 10 volte di più di quanto spende (75.970 euro di spesa, 750 mila euro di previsione di incasso quest'anno), così come per gli introiti della tassa di occupazione del suolo pubblico nei mercati attrezzati delle piazze Seminario e Virginio. In questo caso i quasi 3 mila metri quadrati di bancarelle consentono 88.809 euro di ricavi (stima) a fronte di 69 mila euro di spese di manutenzione. Tutte in perdita le altre voci,

con differenze notevoli: la più negativa sono «mostre e musei» dove si «rientra» appena del 4% dei soldi spesi, mentre per i bagni pubblici si arriva al 5,5% (sono sei le strutture autopulenti in città, oltre ai bagni interrati di piazza Seminario). L'assessore al Bilancio, Patrizia Manassero: «L'obiettivo non è la copertura totale, ma superare la soglia del 50%. Cosa che accade da anni. La percentuale di recupero è in crescita perchè i trasferimenti per gli enti pubblici sono sempre più ridotti. I servizi a domanda individuale hanno

una forte valenza sociale, anche se la richiesta è da parte di singoli cittadini: dagli impianti sportivi alla sale comunali. Queste ultime sono importanti perchè sempre più associazioni e gruppi politici hanno bisogno di riunirsi». Nelle sale comunali sono aumentate le tariffe a gennaio: +2,4%, dopo due anni di stop. Non solo: in futuro gli aumenti saranno automatici, ogni anno, adeguati all'indice Istat.

Lorenzo Boratto

Cosenza

I sindaci del Sud chiedono ascolto

Incontro istituzionale sulle conseguenze del federalismo

COSENZA - Le Anci del Mezzogiorno, contro il federalismo leghista. Ieri le Associazioni dei Comuni del Sud, alla presenza del presidente nazionale Sergio Chiamparino, si sono riunite a Cosenza per affrontare le problematiche legate alla riforma fortemente voluta dalla Lega Nord. Numerose rimostranze sono state sollevate all'indirizzo del decreto legislativo che, secondo le Anci meridionali, non

rispetterebbe lo spirito della legge 42 del 2009, ritenuta «una grande opportunità per il Paese, per gli Enti Locali e per il Mezzogiorno». A parere delle Anci «la formulazione del decreto determina per i Comuni, soprattutto nel Mezzogiorno, un grave danno, tale da creare difficoltà per la chiusura dei bilanci e per garantire i servizi essenziali ai cittadini». Danni che comporterebbero «devastanti impatti nei bi-

lanci comunali 2011-2012». Insomma, un federalismo che non piace proprio ai sindaci visto che «restano ancora irrisolti i nodi e le incertezze circa il riequilibrio e la perequazione, anche con riguardo alle prime valutazioni di impatto della compartecipazione all'Iva e dell'equa distribuzione della stessa tra le diverse aree territoriali del Paese». L'incontro cosentino s'è chiuso con la stesura di un documento

unitario, attraverso il quale si chiede «al Governo ed al Parlamento l'apertura di una nuova fase di confronto ed approfondimento per condividere modifiche all'importante provvedimento, ribadendo la rilevanza di un impianto federalista concretamente e sistematicamente aderente ai principi contenuti nella legge delega 42/2009».

Piana, il "sistema rifiuti" sul filo del rasoio

Le Amministrazioni comunali non hanno versato le quote e i lavoratori rivendicano gli stipendi arretrati

PIANA DI GIOIA TAURO - La Piana di Gioia Tauro torna nuovamente in ansia per la questione rifiuti. Dopo le numerose emergenze dei mesi dicembre e gennaio con i comuni sommersi di rifiuti di ogni genere e tipo, adesso ogni minimo rallentamento nell'impianto di termovalorizzatore, sito in contrada "Cicerina" a Gioia Tauro, provoca apprensione e preoccupazione. Ieri Piana Ambiente, la società mista pubblico-privato che gestisce il conferimento dei rifiuti all'impianto di Veolia, ha inviato una comunicazione ai comuni pianigiani avvisando «delle possibili interruzioni» nel servizio di raccolta e conferimento. Questo a causa di un rallentamento delle operazioni del mega impianto gestito dalla Tec per via del solito problema del sito di conferimento finale di Pianopoli nel Lametino. Fatto sta che ieri gli auto

compattatori non hanno versato interamente i rifiuti e in alcuni comuni pianigiani il servizio non è stato espletato, o comunque se è stato garantito non c'è stato il conferimento degli rsu. Non si può ancora parlare di ritorno al passato, visto che anche nella stessa giornata di oggi si potrebbe ritornare alla normalità, ma il problema rifiuti nella Piana ritorna puntualmente a far parlare di sé. Dal canto suo Piana Ambiente, guidata dal presidente Franco Cosentino, non ha fornito chiarimenti. La sua posizione è estranea al rapporto contrattuale con Veolia e si è limitata a chiarire che il servizio proseguirà fin quando sarà possibile e compatibilmente alla disponibilità di mezzi (si ricorda che Piana Ambiente non ha potere di gestione dei siti di conferimento, ndc). Se la situazione di operazioni a singhiozzo (anche se pare che nella

tarda serata di ieri le operazioni erano in corso, ndc) proseguirà in questi giorni si rischia di tornare nuovamente ai livelli di criticità del mese scorso con cumuli di rifiuti per strada e con gli auto compactatori in fila al termovalorizzatore. Nelle precedenti emergenze, i motivi erano stati causati anche dai problemi della scarica di Pianopoli e in generale all'impossibilità di conferimento finale dei rifiuti nei siti indicati. Un altro fronte caldo che rischia di paralizzare oltremodo il sistema di recupero dei rifiuti nei comuni è quello della grave situazione dei dipendenti di Piana Ambiente che da dicembre non ricevono gli stipendi. Non è escluso che se la situazione si protrarrà ci possano essere dei fermi nell'attività dei dipendenti e degli operatori. Nei prossimi giorni ci dovrebbero essere importanti novità, visto che dovrebbe essere previ-

sto l'incasso delle quote dai comuni. Proprio a causa dell'accumulo di crediti vantati dalla società mista nei confronti dei municipi deriva la situazione del mancato pagamento dei dipendenti. Nei giorni scorsi gli operai avevano proclamato lo stato di agitazione e dopo era arrivata la precisazione di Piana Ambiente. In effetti, i crediti vantati sono ingentissimi e soprattutto disomogenei, non tutti i comuni sono inadempienti ma il mancato versamento di alcune quote per il servizio prestato stanno penalizzando i lavoratori. Eppure sembrava essere stata superata la fase critica dei rifiuti nella Piana, anzi in questi giorni è arrivata una notizia positiva sull'incremento dei rifiuti prodotti con il sistema della raccolta differenziata.

Alfonso Naso

Petilia Policastro

Opere pubbliche per 7 milioni

Il capogruppo della maggioranza Mario Carvelli annuncia l'apertura di diversi cantieri

PETILIA POLICASTRO

- Il capogruppo della maggioranza consiliare, Mario Carvelli annuncia l'imminente avvio di lavori per complessivi sette milioni di euro circa. «Oggi – anticipa Carvelli – inizieranno quelli riguardanti il collettore fognario, per un finanziamento complessivo di 4.800.000 euro». «Si tratta – spiega l'amministratore che parla a nome di sindaco e maggioranza – di un'opera che sistemerà per sempre l'impianto di collettamento e di depurazione di tutto il centro abitato petilino e delle frazioni». Ma il portavoce della maggioranza di centrodestra che guida il Comune precisa che altre due opere «promesse e programmate dall'amministrazione comunale, guidata da Dionigi Fera, sono pronte per essere realizzate». È stato pubblicato dalla Stazione Unica Appaltante il bando relativo all'adeguamento e alla riconversione dell'ex carcere mandamentale di Foresta per un importo

complessivo di 262.650 euro. «Si tratta – spiega – di un progetto di adeguamento che ha l'obiettivo di realizzare una struttura da adibire ad uso civile previa conversione dell'edificio carcerario in una struttura socio assistenziale, molto verosimilmente finalizzata ad offrire servizi di riabilitazione anche per persone diversamente abili». Carvelli rende noto che un altro bando che in questi giorni verrà pubblicato dalla Sua riguarda i lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza della scuola elementare di Pagliarelle, per un importo complessivo di 260.000 euro. «Inoltre – aggiunge – a breve, inizieranno i lavori di realizzazione e sistemazione versanti nel territorio del comune di Petilia Policastro per un importo complessivo finanziato dalla Regione pari ad 1.000.00 di euro». Nella giornata di ieri la ditta aggiudicatrice dei lavori è stata convocata presso la sede comunale per la firma del contratto. Il capogruppo

della maggioranza spiega che i lavori riguardano in particolare il rifacimento del muro franato in località Ponte di Ferro, il cui cedimento è stato causato dai fenomeni alluvionali che lo scorso anno hanno colpito il territorio. Una parte del finanziamento inoltre è destinato al consolidamento di Corso Giove e del costone di Via Chiatari. Un fronte franoso quest'ultimo, in atto sin dal lontano 1989 e che si è aggravato di recente a causa degli eventi alluvionali, che stava pregiudicando la tenuta stessa delle abitazioni poste su questo versante. «Un'opera – osserva Carvelli – fortemente voluta dall'attuale amministrazione che risolverà finalmente un serio ed annoso problema». L'amministratore comunale rivela inoltre che a breve termineranno i lavori dell'isola ecologica che l'amministrazione comunale sta realizzando nella zona industriale di Foresta, grazie ad un cofinanziamento della Regione, alla quale è stato

chiesto «l'utilizzo delle somme residue dal ribasso per l'acquisto delle dotazioni strumentali (cassoni)». «Insieme – sottolinea – all'avvio della raccolta differenziata avremo un paese più pulito e al passo con i tempi». Nel concludere l'elenco dei lavori prossimi ad iniziare il capogruppo della maggioranza sostiene che nella prossima settimana inizieranno i lavori di ristrutturazione della scuola di Foresta cofinanziati dal Comune, dalla Regione e dal ministero della Pubblica Istruzione per un importo complessivo pari ad 420.000 euro. «Questo – commenta – è quanto l'amministrazione Fera sta realizzando per Petilia». «Noi – conclude – non rispondiamo nemmeno, alle accuse di coloro che hanno preferito dimettersi perché non volevano più responsabilità».

Carmelo Colosimo

Il caso

Comunità montane la Regione sblocca i primi 7 milioni

Boccata d'ossigeno per le Comunità montane: l'assessore Pasquale Som-mese ha firmato ieri il decreto che stanziava i primi 7 milioni dei 14 recuperati lo scorso dicembre con la manovra di assestamento approvata in Consiglio. Questi 7 milioni (acconto per pagare gli stipendi ai settecento dipendenti amministrativi) si aggiungono agli 8 milioni stanziati a vario titolo a fine 2010. Altre risorse potrebbero essere recuperate attraverso il decreto «Milleprooghe». In Conferenza Stato-Regioni, fa sapere Som-mese, «tra mille immaginabili difficoltà», è stata sostenuta una proposta della Campania che si è tradotta in un emendamento al decreto all'esame del Senato. Si tratta di una deroga per recuperare risorse del Fondo per la montagna assegnate negli anni scorsi: in partico-

lare, 3 milioni per il 2010; 3 per il 2009; 3,5 per il 2008. La situazione resta tuttavia critica e sulle Comunità pende il rischio della soppressione come prevede il piano di stabilizzazione. Piano che l'Unione delle Comunità montane contesta. Alla base della crisi c'è la carenza di risorse. «Lo Stato non concorre più alla spesa e la Regione nel 2010 ha raschiato il fondo del barile», dice Sommese. Insomma non ci sono soldi. «Dobbiamo aprire, di concerto con le parti sociali e nel contesto della riforma delle autonomie, una nuova stagione. C'è tutta la volontà - spiega l'assessore agli Enti locali - a costruire un contenitore per utilizzare i forestali non solo per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi ma anche per eventi calamitosi come alluvioni, frane, smottamenti, e per interventi di protezio-

ne civile sulla montagna. È una fase che va governata e nessuno può tirarsi indietro. Il problema non può essere risolto da un solo assessore ma da tutti gli assessori competenti, sapendo raccogliere le sollecitazioni che provengono dai consiglieri regionali, dai sindaci. Una cosa è certa. In passato la Campania è stata accusata di cattiva gestione, è tempo di mettersi in linea con le altre Regioni». Le Comunità montane sono in rivolta. «La situazione della forestazione - dice il presidente dell'Uncem Donato Cufari - ha raggiunto livelli di vera emergenza, e non solo dal punto di vista occupazionale. In tutte le realtà montane si scontano già seri problemi di prevenzione, cura e manutenzione dei territori con una drammatica ricaduta anche in termini sociali ed occupazionali». Nel mirino c'è il piano di stabiliz-

zazione. «Chi lo ha scritto - attacca Libero Maria Sarchioto, presidente della Comunità montana del Taburno - non conosce la materia. Passare la forestazione alle Province significa solo aumentare i costi». Pronto a sostenere in aula la battaglia delle Comunità montane è Pietro Foglia, consigliere regionale dell'Udc. «Quel piano è un atto monocromatico e comunque non è legge. Deve decidere il Consiglio e non la giunta», avverte. Foglia ribatte anche a Massimo Grimaldi, presidente della commissione Bilancio, che aveva accusato i presidenti delle Comunità di non aver presentato un solo progetto per l'accesso ai fondi europei. «I bandi -dice - si sono perfezionati il 7 febbraio. Come pretendeva che si attivassero prima della scadenza?».

Paolo Mainiero